

Ricreazione

redazione: giornale@laurabassi.it

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA



Fai parlare la tua scuola

Laura Bassi
160
Anniversario

Liceo
BB
1860-2020

N° 29

SOMMARIO:

| | |
|-------------------|----|
| Scuola | 4 |
| Cultura e società | 10 |
| Intercultura | 15 |
| Creatività | 18 |
| Passioni | 24 |
| Oroscopo | 30 |



Laura Bassi al tempo del covid (v. p. 2)*

Bakeka

Laura Bassi
160
Anniversario



L'anno scolastico 2020-2021 segna il 160° anniversario della nostra scuola, nata come Scuola Normale Femminile, che iniziò le lezioni il 1° gennaio 1861.

L'anniversario è stato e sarà celebrato da una serie di iniziative:

- per ricordare il 1° giorno di lezioni, il **1° gennaio** i docenti del gruppo di lettura “Trovarsi tra le pagine” hanno svolto la lettura ad alta voce dell'incipit del **racconto di Matilde Serao, Scuola Normale Femminile**: https://youtu.be/iTWK4_LaIRQ
 - la mattina del **19 febbraio** si è svolto l'**evento inaugurale**, con la sintesi della storia della scuola e la presentazione delle iniziative: https://www.youtube.com/watch?v=ZP_NowvqTKY&t=2201s
 - il pomeriggio dello stesso **19 febbraio**, e poi il **26 marzo**, il **9 aprile** e il **30 aprile** si sono tenuti e si terranno gli incontri della prof.ssa Tranchina su **La scrittura delle donne** (v. anche articolo alle pp. 4-5): <https://www.youtube.com/watch?v=KA7H9Am6IKc&t=1035s> (19 febbraio); <https://www.youtube.com/watch?v=sr-4U77fq-l&t=225s> (26 marzo)
 - il pomeriggio del **23 febbraio** ha avuto luogo la conferenza del dott. Tommaso Speccher, **Wannsee: l'inizio della soluzione finale?**, rivolta soprattutto alle classi quinte: <https://www.youtube.com/watch?v=iXNm2yog64M&t=4s>
 - il pomeriggio del **4 marzo** si è tenuta la conferenza della dott.ssa Ulrike Hauffe, **I processi di Norimberga**, rivolta anch'essa soprattutto alle classi quinte: <https://www.youtube.com/watch?v=TEsfXDfTlss>
 - la mattina del **25 marzo** si è svolta la conferenza del prof. Furio Veronesi, **Sport e politica**: <https://www.youtube.com/watch?v=r6HwuUvLEv0>
 - la mattina del **9 aprile** si è tenuta la conferenza della dott.ssa Laura Patrizii, **Di Laura in Laura...**, sul tema della donna nella scienza, destinata alle classi terze e quarte: https://www.youtube.com/watch?v=KIRERFr_30s
 - la mattina del **14 aprile** si terrà la conferenza della dott.ssa Marta Franceschini, su **Laura Bassi. Il sapere e la sapienza: quando la cultura diventa rivoluzione**, destinata alle classi prime e seconde
 - nel pomeriggio del **23 aprile** si svolgerà l'inaugurazione dell'**intitolazione di sette aule** della scuola **a sette alunni** dell'allora Istituto Magistrale Laura Bassi aderenti alla Resistenza e **caduti per la Libertà**; nella stessa occasione si terrà la **conferenza** della storica delle Istituzioni Luisa Lama (sorella di uno degli alunni caduti) su **Nilde Iotti: una donna dalla Resistenza alla Presidenza della Camera**
- a **maggio**, inoltre:
- verrà intitolata una **targa a Charlotte Delbo**, resistente francese, sopravvissuta alle deportazioni naziste, testimone e scrittrice, della quale da diversi anni la scuola approfondisce la conoscenza nell'ambito dei diversi progetti “Memoria”; nella stessa occasione si terrà la **conferenza** di Elisabetta Ruffini, direttrice dell'Istituto Bergamasco per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, su **Charlotte Delbo**
 - avrà luogo l'**evento conclusivo del progetto Erasmus+ No Man is an Island**.

Un **concerto del Liceo Musicale** concluderà l'anno scolastico e le celebrazioni.

* Il disegno di copertina è del prof. Fabio Chiodini: fu realizzato nel 2010 per il 150° anniversario della scuola ed è stato aggiornato nel 2020.

EDITORIALE

L'ultimo giorno di scuola al tempo (triste) del covid

Ludovica Porporato, V H 2020-21

5 giugno 2020 - Oggi è stato l'ultimo giorno di scuola, ma niente festeggiamenti, niente lacrime, niente abbracci, niente musica, niente. È bastato uscire da meet per far finire tutto. C'eravamo solo io e lo schermo nero del computer, una tristezza infinita. Possibile che debba finire tutto così? Con l'ultima ora dell'anno in cui non tutti riescono ad essere presenti perché la connessione non va? Perciò scrivo...

Caro tempo,

non mi sei mai piaciuto. Passi sempre senza chiedere il permesso e non guardi mai in faccia nessuno. Vai sempre così veloce che è difficilissimo starti dietro. Puoi farmi il favore di fermarti un attimo? Non ti chiedo di fare qualche passo indietro, no, non sono così pretenziosa. Però almeno fermarti. Vedi, io ho bisogno di vivermi quegli ultimi momenti che tu e il tuo amico virus mi avete portato via. Ho bisogno di prendere l'11 delle 7:13 con il mio migliore amico per l'ultima volta, ho bisogno di scendere in piazza Malpighi e di arrivare a scuola assonnata per l'ultima volta. Ho bisogno di vedere la Benny con le sue occhiaie che urla davanti al cancello d'ingresso, per l'ultima volta. Ho bisogno di salutare le bidelle, di correre per i corridoi, di sedermi sulla sedia blu, per l'ultima volta. Ho bisogno di fare colazione al bar durante l'ora di religione il lunedì mattina, per l'ultima volta. Ho bisogno di sentire "Bonjour les petits souris" quando passo di fianco alla I E o alla II E, per l'ultima volta. Ho bisogno di una colazione al Bar Viola prima di un'assemblea, per l'ultima volta. Ho bisogno di sedermi nel banco dietro a quello della Viola e l'Emma, per l'ultima volta. Ho bisogno delle risate con i miei compagni, di aspettare il 14 con la Stella, per l'ultima volta. Ho bisogno di tornare a casa con Franci e Leo, per l'ultima volta. Ho bisogno di vedere tutte le bici legate fuori dalla scuola e di sentire l'odore di fumo perché tanto va beh, sarebbe per l'ultima volta. Ho bisogno che la Benny mi dica "io non ci ho capito nulla", per l'ultima volta. Ho bisogno delle formuline magiche della Trevisan, delle battute di Chiodini e dei balletti della Testi, per l'ultima volta. Ho bisogno di fermarmi a scuola qualche ora in più, perché tanto sarebbe per l'ultima volta. Ho bisogno di perdere la penna, per l'ultima volta. Ho bisogno di passare di fianco al Bar Sant'Isaia e di bussare al vetro per salutare chi c'è dentro, per l'ultima volta. Ho bisogno di sentire quella breve sensazione di pace che solo il venerdì sera può dare, per l'ultima volta.

Ho bisogno di fare il giro della scuola, di scendere in giardino, di comprare le paste per i miei compagni, di sentire la Bercini che augura "buon viaggio" a chi ha il permesso per uscire prima, per l'ultima volta. Ho bisogno dei ritardi di Thierry e di vedere i tre occhiali della Trebbi, per l'ultima volta. Ho bisogno di sentire il suono della campanella, per l'ultima volta.

Tempo, puoi fermarti per farmi vivere tutto questo? No, non puoi. Lo so che non puoi.

Forse dovevo godermi di più tutto questo quando era possibile, ma come potevo sapere che sarebbe finito tutto così in fretta. Cinque anni sembrano tanti, un giorno hai 14 anni ed è tutto nuovo, porti nella cartella un quaderno ad anelle arancione, che ormai scoppia a causa di tutti gli schemi di storia. Poi cresci, hai 18 anni e il tuo computer diventa il tuo quaderno e la casa, la tua scuola. Come cambiano le cose.

Caro Liceo Laura Bassi,

grazie per avermi lasciato ricordi, belli o brutti che siano, perché questi il tempo non potrà portarseli via. Grazie per tutte le esperienze e i viaggi che mi hai dato l'opportunità di fare.

Scusa se a volte mi sono arrabbiata con te, ma non è sempre stato semplicissimo il nostro rapporto. Ci vediamo presto, per l'ultimo passo di questo percorso e poi ci diremo addio per davvero: sappi però che nel mio cuore occuperai sempre un posto grandissimo.



Grazie!

Elena Buccelli, V E 2020-21

E anche così è stato breve il nostro lungo viaggio
Il tempo passa e non s'arresta un'ora
Avrei voluto bloccarlo
Illudendomi di poterlo stringere tra le mani
Ma non ha corpo e non può sostare
Come l'acqua sotto un ponte continua a passare

Mi mancherà il luogo della mia giovinezza
Degli anni felici in cui ho scoperto chi sono
Quel milione di scale austere, nero
Simbolo del potere del sapere
Non scorderò nulla di questi cinque folli anni

Non dimenticherò che ho creduto di aver errato
Pensato di non potercela fare
Ma che non sono mai stata lasciata sola
Un Virgilio mi ha sempre guidata
Fuori da quei presunti errori

Non mi pento e non rimpiango nulla
Credo che solo qui mi sarei riuscita a conoscere
Se come il viso si mostrasse il core
Già sapreste quanto vi sono grata
Ma non ci s'intende mai per davvero

Qual modo migliore per sdebitarmi
Se non dedicarvi qualche verso
Che parli di voi in eterno
E in cui io possa sempre ritrovarvi
Incastonando questo momento nell'ambra

Innanzitutto a me c'è un nuovo viaggio
Che percorrerò nostalgica
Per ciò che mi lascio alle spalle
Che percorrerò volenterosa
Di fare della mia vita un'opera d'arte

Ché questa scuola sa appassionare
Sprona la creatività
Interroga il tuo fanciullino
E tu ne esci cresciuto cambiato
Dell'arte e della vita
Irrimediabilmente innamorato.

Scrittrici del '900

Ilaria Martinelli, V E



La letteratura al femminile ha una lunga tradizione, sia italiana che internazionale, e ha radici molto antiche che possono

risalire a figure importanti come quella della poetessa greca Saffo (VII-VI sec. a.C.). Nonostante la presenza di molte scrittrici donne nella storia, la produzione letteraria femminile è sempre stata oscurata da quella maschile; questa repressione ha portato alla formazione di un canone occidentale elitario e fondato su un conflitto per la supremazia tra gli autori.

Questa assenza delle scrittrici donne da quelli che vengono definiti i modelli della nostra tradizione letteraria è fortemente visibile nelle antologie scolastiche, in cui non è presente alcuna scrittrice oppure quelle che sono presenti vengono inserite in discorsi generali e poco approfonditi. Questa carenza può sviare il lettore e portare a pensare che non esista una letteratura di donne o uno sguardo femminile nella letteratura, ma questi sono quesiti che si è posta anche la critica femminista e a cui si è cercato di rispondere.

Questi temi sono molto sentiti tra le docenti della nostra scuola, in particolare quest'anno in cui la nostra scuola, nata come Scuola Normale Femminile, celebra il suo 160° anniversario. Nell'ambito della iniziative per il 160° la professoressa Tranchina nel corso dell'anno ha svolto degli incontri pomeridiani sulle scrittrici del Novecento e ha fatto svolgere alla classe V E un lavoro di analisi e riflessione su alcune autrici e alcune delle loro opere.

Il lavoro svolto in classe è stato svolto in coppie alle quali veniva assegnata una scrittrice e una sua relativa opera. Tra i nomi delle donne studiate possiamo trovare una grande varietà riguardante i generi, gli stili e le tematiche: infatti c'è stata un'analisi di alcuni testi di narratrici come: Elsa Morante con la raccolta di racconti "Lo scialle andaluso"; Anna Maria Ortese con la raccolta "Il mare non bagna Napoli", Maria Messina con il romanzo "La casa nel vicolo" e il libro di racconti "Piccoli gorghi", Natalia Ginzburg con la raccolta "La strada che va in città" e Anna Banti con la raccolta di racconti "Campi elisi".

Oltre all'analisi delle narratrici c'è stata poi l'analisi di alcune opere di poetesse come Antonia Pozzi con "Nevai", >

> “Voce di donna”, “Le montagne” e “Periferia” e Amelia Rosselli con “Se la colpa è degli uomini”, “Perché non spero giammai di tornare” e “Severamente frustrata”. In tutte queste opere possiamo trovare vari temi quali la figura della donna e la sua condizione, i rapporti con la famiglia e la maternità ma anche il conflitto interiore e la voglia di fuggire dalle convenzioni sociali.

Il processo di studio di queste scrittrici è stato complicato per noi studenti in quanto non è presente molto materiale su queste figure e le loro opere, quindi abbiamo dovuto affidarci alle nostre capacità di analisi e di creare collegamenti.

Un altro punto di difficoltà è stata l'impossibilità di far rientrare queste scrittrici in categorie precise nel panorama letterario italiano: infatti loro e le altre autrici della letteratura spesso sono state definite “eccentriche” ovvero “lontane dal centro” in quanto hanno una relazione storica diversa con la loro identità rispetto agli uomini.

Nonostante la complessità di questa ricerca è stato un lavoro molto gratificante, perché ha portato gli studenti a riflettere su temi considerevoli e a vedere altri punti di vista molto importanti per lo sviluppo di uno spirito critico.

Ma il percorso sulle scrittrici donne non è finito con il lavoro in classe: ci sono state le conferenze pomeridiane tenute online dalla professoressa Tranchina.

Il primo incontro è avvenuto il 19 marzo ed è stato un inquadramento della scrittura femminile a livello storico e critico. In questo incontro si è partiti dalle domande che la critica si è posta sulla letteratura al femminile per poi arrivare a parlare di canone, eccentricità, identità e il rapporto delle scrittrici con la critica stessa.

Per analizzare questi temi è importante riflettere sull'istruzione: infatti le donne non hanno mai avuto modo di affermare pienamente il loro genio perché fin dagli inizi non è stata data loro la stessa formazione che avevano gli uomini, e questo ha causato la mancanza di opportunità di emergere e ha portato molti critici uomini a credere che la genialità fosse presente solo negli scrittori di sesso maschile. Ancora nel XIX secolo le ragazze che frequentavano la scuola ricevevano quasi esclusivamente una formazione per diventare maestre: un esempio lo conosciamo molto bene ed è proprio la nostra scuola, che è nata 160 anni fa come Scuola Normale Femminile per allieve maestre e che fino al 1923 – quando divenne Istituto Magistrale aperto anche ai ragazzi – rimase composta da sole donne.

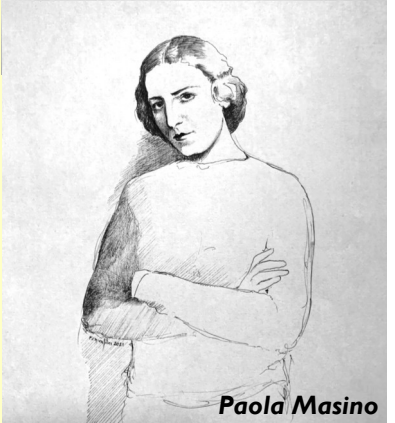
Il secondo incontro con la professoressa Tranchina si è tenuto il 26 marzo e si è parlato di due scrittrici molto interessanti e di due loro opere: la prima è **Fausta Cialente** con il romanzo “Cortile a Cleopatra” (*Recensione a p. 27*) e la seconda è **Paola Masino** con il suo romanzo “Nascita e morte della massaia”.

Nel terzo incontro, il 9 aprile, la docente è partita dall'analisi della posizione delle donne nelle antologie di poesia, poi ha proseguito con un discorso su due poetesse estremamente affascinanti: **Amelia Rosselli** con le sue opere “Mare del bisogno, Cassandra” e “Perché il cielo divinasse la tua ansia di morire”, e **Antonia Pozzi** con le poesie “Le montagne” e “Periferia”. Tutti i componimenti sono stati letti in modo impeccabile dalla studentessa Majda Benjedi di V E, e per concludere c'è stata anche la lettura della dedica “a Lucia” di Elsa Morante, che apre il libro “Lo scialle andaluso” e che è servito come spunto per il prossimo appuntamento.

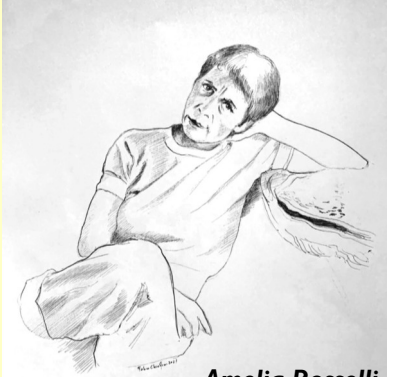
Per concludere si può dire che la scrittura delle donne è un argomento molto ampio, e approfondendolo si possono scoprire nuovi orizzonti, nuove storie e nuove voci che in altro modo sarebbe difficile trovare, perché è vero che al giorno d'oggi le opere di scrittrici sono molto più diffuse rispetto a tempo fa, ma la parola della donna continua a valere sempre meno rispetto a quella di un uomo. Perciò se l'argomento vi interessa e volete scoprire di più rispetto a questo mondo non esplorato da molti vi consiglio di leggere i libri, i racconti e le poesie che ho citato (e le opere menzionate alle pp. 26-27. Ndr) e di partecipare alla prossima conferenza della professoressa Tranchina sulle scrittrici del Novecento: l'ultima data sarà il 30 aprile!



Fausta Cialente



Paola Masino



Amelia Rosselli



Antonia Pozzi

I ritratti delle autrici sono opera del prof. **Fabio Chiodini**

160 anni di "Laura Bassi"!

Esther Giuliano, V H,
 Marzia Di Fraia, III H,
 Axel M. Patron, IV C

| Num. Progressivo | Cognome e Nome delle Allieve | Prestazione Preliminare | Scrittura | Morale | | Pedagogia | | Lettere Italiane | | Storia Italiana | | Civiltà | | Calligrafia | Disegno | Scienze Elementari | DIRETTORE | Complessiva | Resultato | Osservazione | |
|------------------|------------------------------|-------------------------|-----------|---------|---------|-----------|---------|------------------|---------|-----------------|---------|---------|---------|-------------|---------|--------------------|-----------|-------------|-----------|--|--|
| | | | | Scritte | Verbali | Scritte | Verbali | Scritte | Verbali | Scritte | Verbali | Scritte | Verbali | | | | | | | | |
| 1 | EW. Maria | 27 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 2 | Debbi Anna | 27 | 8 | 8 | 9 | 6 | 8 | 6 | 7 | 8 | 6 | 6 | 6 | 7 | 8 | 8 | 100% | Esaminata | | Primo premio di Lettere Italiane e Civiltà | |
| 3 | Benassi Luigia | 27 | 9 | 9 | 10 | 10 | 9 | 10 | 8 | 7 | 0 | 5 | 0 | 7 | 8 | 7 | | Esaminata | | Lettere | |
| 4 | Beolani Eleonora | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 5 | Casti Teresa | 63 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 9 | 10 | 10 | 10 | 10 | 9 | 24% | Esaminata | | Lettere e Civiltà | |
| 6 | Coradini Rosa | 15 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 7 | Della Valle Angela | 29 | 10 | 10 | 9 | 10 | 9 | 10 | 10 | 10 | 6 | 7 | 9 | 6 | 9 | 8 | 10% | Esaminata | | | |
| 8 | DeMona Seconda | 29 | 10 | 10 | 10 | 6 | 7 | 6 | 8 | 8 | 7 | 7 | 7 | 9 | 9 | 7 | 16% | Esaminata | | | |
| 9 | Dotti Luigia | 21 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 10 | Perici Caterina | 22 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 11 | Serrari Irene | 22 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 12 | Suelli Maria | 29 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 13 | Storadini Giulia | 63 | 9 | 9 | 10 | 9 | 9 | 8 | 9 | 10 | 8 | 8 | 10 | 8 | 9 | 10 | 10% | Esaminata | | Primo premio di Lettere Italiane e Civiltà | |
| 14 | Storadini Emilia | 63 | 9 | 9 | 10 | 9 | 9 | 10 | 8 | 10 | 8 | 7 | 9 | 7 | 9 | 9 | 16% | Esaminata | | | |
| 15 | Trasi Teresa | 61 | 9 | 9 | 10 | 9 | 9 | 9 | 10 | 6 | 6 | 6 | 6 | 8 | 10 | 10 | 18% | Esaminata | | Lettere | |
| 16 | Trasi Giacina | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 17 | Trasi Emma | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 18 | Malagoli Maria | 29 | 9 | 9 | 8 | 8 | 8 | 8 | 8 | 6 | 5 | 5 | 5 | 7 | 8 | 7 | | Esaminata | | | |
| 19 | Malagoli Teresa | 29 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 10 | 26% | Esaminata | | | |
| 20 | Marzani Giulia | 57 | 9 | 9 | 8 | 6 | 7 | 6 | 8 | 9 | 6 | 7 | 10 | 7 | 6 | 8 | 7 | 16% | Esaminata | | |
| 21 | Minardi Marianna | 50 | 8 | 8 | 10 | 6 | 8 | 6 | 8 | 6 | 5 | 5 | 5 | 9 | 10 | 9 | | Esaminata | | Lettere | |
| 22 | Paolotti Virginia | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 23 | Peroni Carlotta | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 24 | Reali Emma | 61 | 10 | 10 | 9 | 10 | 9 | 10 | 10 | 10 | 6 | 8 | 8 | 8 | 10 | 10 | 18% | Esaminata | | | |
| 25 | Reali Ida | 50 | 8 | 8 | 7 | 9 | 7 | 9 | 8 | 8 | 7 | 6 | 6 | 7 | 7 | 7 | 16% | Esaminata | | Primo premio di Lettere Italiane e Civiltà | |
| 26 | Rosa Teresa | 11 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 27 | Sandellari Albina | 23 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 28 | Vincini Rosalia | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

Tabellone finale del I anno della Scuola Normale Femminile 1860-61 (Archivio di Stato di Bologna)

Quest'anno la nostra scuola celebra i 160 anni dalla sua fondazione: il primo gennaio 1861 venivano aperte per la prima volta le porte della scuola a 37 studentesse nella sede temporanea di via Barberia, all'interno di palazzo Zambeccari.

Per celebrare il 160° della fondazione, visto il periodo di emergenza sanitaria, è stato organizzato un incontro via streaming per gli studenti e le famiglie in cui un gruppo di insegnanti insieme alla Preside hanno raccontato la storia del nostro liceo e hanno presentato le attività di approfondimento collegate all'anniversario.

La nostra non è solo, insieme al Galvani, una delle prime scuole pubbliche superiori della città, ma è anche un'istituzione, nella cultura e nella vita di moltissimi bolognesi.

Negli anni, migliaia e migliaia di studenti hanno studiato presso la nostra scuola e hanno assistito ai suoi cambiamenti. Proprio per questo, per celebrare un grande passato, dobbiamo rivolgere i nostri sguardi ed i nostri cuori al futuro. Che genere di scuola conosceranno gli studenti di domani, ai quali non potremo fare altro che lasciare la nostra eredità e la nostra memoria? In quanto studenti, noi stessi nutriamo grandi speranze per il futuro che ci aspetta, e ci auguriamo che si tratti di un avvenire radioso e pieno di sano cambiamento.

In che modo, dunque, potrebbe avvenire questo cambiamento? Noi della redazione non abbiamo una risposta esatta e possiamo solo immaginare e sperare che la nostra scuola resti sempre al passo coi tempi e sia capace di modernizzarsi, come ha dimostrato anche negli ultimi tempi con l'introduzione delle lavagne multimediali e della connessione internet via cavo in quasi tutte le classi. Auspichiamo una scuola che un domani presti sempre più attenzione alle qualità e alle capacità di ogni alunno, favorendo la diversità, e continuando a formare delle persone colte e dalla mente aperta, e non dei vuoti contenitori di conoscenza, desiderosi soltanto di superare il liceo per poi dimenticare tutto. Ma essere aperti al cambiamento non significa disfarsi del passato. Essere coscienti della storia della nostra scuola, quindi, vuol dire poter interpretare meglio la situazione presente.

A partire dall'ottobre del 1861 il vecchio convento di Certosini in via S. Isaia 504 (oggi n°35) diviene la sede definitiva della Regia Scuola Normale Femminile. Questa scuola superiore era stata istituita per supplire al bisogno di maestre per le scuole elementari, visto che in seguito alla fondazione del Regno d'Italia era stato introdotto l'obbligo scolastico fino alla seconda elementare. Inizialmente per accedere alla scuola bisognava dimostrare tramite esame di essere capaci di leggere correttamente e di scrivere senza errori di ortografia sotto dettatura; questa prova potrebbe sembrare banale agli occhi degli studenti di oggi, ma all'epoca non era così scontata, visto il tasso di analfabetismo superiore al 75%. Il percorso scolastico durava tre anni e l'esame finale era abilitante al lavoro. Erano presenti materie specifiche come pedagogia, e pratiche come lavori domestici, disegno ed esercitazioni nella scuola elementare, perché si riteneva che una brava maestra dovesse "saper fare". All'epoca, inoltre, erano presenti delle ispettrici appartenenti alla nobiltà bolognese e di fede patriottica e antiaustriaca, che dovevano essere modelli di educazione morale e di buona creanza, visto che le alunne presenti nella scuola erano di diversa estrazione sociale. Infine era stato istituito un convitto per le alunne provenienti dai comuni della provincia, vista la difficoltà nel raggiungere la scuola con i mezzi di trasporto pubblici dell'epoca. Oggi il convitto non esiste più, anche se il tragitto casa-scuola può ancora richiedere più di due ore. ➤

> Nel 1891 la scuola viene intitolata all'eminente scienziata Laura Bassi e col passare del tempo vede il susseguirsi di tante riforme e cambiamenti sociali. Nonostante ciò è sempre riuscita ad adeguarsi alle nuove richieste e ai nuovi bisogni, come dimostra l'attuale presenza di circa 1460 alunni e di circa 180 insegnanti.

Nel 1923 con la riforma Gentile assume il nome di Regio Istituto Magistrale, e il percorso scolastico è diviso in un corso inferiore di quattro anni ed un corso superiore di tre anni, e vengono aggiunte nuove materie come latino, filosofia, e lo studio di una lingua straniera a scelta tra il francese e il tedesco. Inoltre, anche i ragazzi possono frequentare la scuola, ma la loro presenza resta esigua fino ad oggi.

Un altro momento di svolta importante per la scuola è stato negli anni '70-'80, quando a seguito di un grande calo delle iscrizioni l'istituto Magistrale Laura Bassi viene fuso con l'istituto Magistrale Albini (la sede è oggi la succursale della scuola) e per attirare nuovi iscritti vennero sperimentati nuovi indirizzi. Attraverso diverse fasi si è infine arrivati a delineare gli indirizzi caratterizzanti la nostra scuola oggi: quello linguistico, quello delle scienze umane e quello socio-economico. In seguito alla riforma Gelmini del 2010 queste sperimentazioni sono state uniformate ed è stato possibile introdurre nel 2012 l'indirizzo del liceo musicale, dedicato a Lucio Dalla, vista la tradizione dell'insegnamento corale o di uno strumento musicale come il violino e il pianoforte all'interno dell'istituto magistrale.

La nostra scuola, però non ha fermato questo processo di modernizzazione, ed è per questo che, grazie al contributo del corpo docente, si cerca tutti i giorni un approccio innovativo per l'insegnamento di materie classiche, o la creazione di nuovi corsi sperimentali come il DOC (documentaristico cinematografico), o i potenziamenti dei corsi linguistici e di scienze umane.

L'arrivo del COVID e il conseguente passaggio alla didattica a distanza ha interrotto bruscamente la solita quotidianità, e sono subentrati molti cambiamenti, inizialmente scoraggianti e avviliti, che hanno lasciato molti di noi senza fiducia nel futuro. Eppure, nonostante la lontananza tra le persone, la nostra scuola ha cercato di mantenere il rapporto umano, senza mai fermare i numerosi progetti educativi.

La DAD ha obbligato docenti e studenti ad accelerare la ricerca di nuovi metodi di lavoro, di lezione e di studio, e grazie ad alcuni laboratori online sulla vita e sulle aspettative per il futuro ha dato la possibilità agli studenti di trovare aiuto e punti di riferimento non solo nei docenti, ma anche in altre persone esterne alla scuola con le quali condividere le proprie preoccupazioni. Infine, la pandemia è stata per molti un periodo di riflessione su se stessi, sulla propria relazione con gli altri e sui diversi ambienti frequentati.

Molti credono che la DAD farà rivalutare ciò che prima si dava per scontato e che l'esperienza non farà altro che unire il corpo studentesco alla scuola. Quello che è certo è che tutti abbiamo nostalgia della scuola, dei suoi corridoi, della campanella, delle lezioni, dei pettegolezzi e della confusione, perché la DAD non è stata solo una reclusione temporanea, bensì una vera e propria separazione da una realtà molto importante per la propria formazione.

Anche questo periodo di DAD entrerà nella storia della nostra scuola, come ad esempio quello delle studentesse che nella prima guerra mondiale aiutarono i soldati al fronte attraverso la produzione di indumenti, e come in quel periodo anche adesso le Laura Bassi hanno dimostrato di essere sempre intrecciate con gli eventi di attualità e che la scuola non è solo un edificio, rimasto vuoto a lungo in questo periodo, ma un insieme di persone con una storia e con dei sogni che la rendono viva.



DUE VIDEO PER APPROFONDIRE

Laura Bassi 160

https://www.youtube.com/watch?v=_f-kpfBncDs



Il nostro cammino, tra ansie e restrizioni

<https://www.youtube.com/watch?v=yvi6ovs9PPk>

La caccia... ai compiti!

Esther Giuliano, V H

Il nome è di fantasia ma ogni riferimento a situazioni reali è del tutto... intenzionale!



Ore 13.45: le lezioni online sono finite per Margherita, ma la sua giornata è solo incominciata, le mancano ancora otto ore e 15 minuti prima di andare a dormire e riposarsi, sperando in un futuro migliore in cui potrà finalmente smettere di indossare mascherine e riiniziare a fare sport.

Ora, deve iniziare a fare i compiti per il giorno successivo, e come tanti suoi coetanei ha sempre odiato fare i compiti, ma sa che sono necessari per memorizzare più velocemente le informazioni apprese durante le lezioni, per questo si decide ad aprire il registro elettronico per verificare i compiti per l'indomani, e finirli il

prima possibile per poter uscire a fare una passeggiata nei dintorni della sua abitazione, unico svago rimasto in tempi di COVID.

Dopo una prima occhiata al registro, non sembra ci sia molto da fare, a parte qualche esercizio di inglese, ma poi si ricorda che i prof di lingue mettevano sempre anche dei compiti su Classroom. Distrarci tra la giungla di materiali inviati negli ultimi giorni non è subito semplice, in aggiunta i file sono tutti in formati diversi: jpeg, png, pdf, doc, docx, ppt, pptx, mp3, mp4... Sembra un linguaggio marziano, ma Margherita ha imparato bene il significato di queste sigle, e il suo formato preferito per i documenti di testo è il pdf, perché così può evidenziare le frasi che preferisce e prendere note sul documento direttamente dal suo tablet, ma sa che non a tutti piace questo formato. Infatti, la sua migliore amica Teresa preferisce i file word, visto che prende appunti al computer, e per altri compagni il problema non si pone, finché sia possibile stamparli.

Ma la ricerca dei compiti è solo iniziata: dopo classroom ci sono le mail, tra mail spazzatura e mail inutili, bisogna scovare quelle poche che contengono i compiti e le comunicazioni importanti della scuola. Fortunatamente, Gmail permette di vedere il titolo degli allegati ancor prima di aprire le singole mail e questo facilita il difficile compito di gestione delle varie conversazioni a Margherita, ma purtroppo non tutti i prof si ricordano di mettere l'oggetto nelle mail, o il titolo agli allegati...

"Del resto - pensa - anche loro hanno perso ore e ore a selezionare le mail importanti da quelle inutili e poi hanno anche dovuto preparare e condividere altri documenti su classroom e compilare il registro elettronico.... Che giungla questo mondo digitale... E dire che si raccontava che gli strumenti digitali avrebbero semplificato la nostra vita.... "

Una volta scaricati i file dei compiti, Margherita cancella e riordina le mail utili in cartelle e sottocartelle, visto che il giorno successivo le sarebbero arrivate altre decine di mail. "Almeno - pensava - le mail delle notifiche di meet e di classroom le ho disattivate, chissà come fa chi riceve anche quelle centinaia di notifiche inutili..."

In seguito, ci sono anche i messaggi da controllare: SMS, Whatsapp, Telegram, e chi più ne ha più ne metta, visto che i rappresentanti di classe, i compagni e raramente anche i prof mandano informazioni importanti per quello che riguarda progetti di classe e altri compiti, ed è il luogo dove si discute anche come organizzare i lavori di gruppo.

Può sembrare che la caccia ai compiti per Margherita sia finalmente giunta a termine, ma ora oltre a dover riordinare i file nelle cartelle giuste, attribuirgli un nome, e se necessario trasformarli nel suo formato preferito, deve anche pensare a come organizzare il suo pomeriggio.

Prende un respiro e guarda l'orologio sulla scrivania, e colta dallo spavento sussulta sulla sedia: sono già le quattro di pomeriggio, ha perso due ore solo per cercare i compiti, e ora deve pensare a quali sono quelli prioritari, e quali invece può lasciare da parte nel caso in cui non riesca a finirli tutti. Inoltre, a causa della lunga e faticosa ricerca dei compiti è già stanca e vorrebbe riposarsi, ma si accorge che in quel momento sarebbe iniziata la videochiamata per un interessante progetto di PCTO, dal quale non può assentarsi. >

> Per Margherita la DAD è abbastanza faticosa, ma il problema non sono le videolezioni alle quali ormai si è abituata e per le quali ha trovato diversi modi per non perdere l'attenzione mentre i prof spiegano: prendere appunti al computer con i prof che parlano troppo velocemente, mettere la modalità concentrazione sui suoi dispositivi, mettere della musica per concentrarsi meglio, o usare una penna speciale per prendere appunti.

Il problema più grande sono i compiti, ma non tanto fare i compiti e studiare, cosa che ormai Margherita, essendo in quinta superiore, ha imparato a fare senza grossi problemi, bensì la gestione dei compiti o per meglio dire la caccia ai compiti, attività che ogni pomeriggio le porta via una o due ore. "Magari esistesse un robot - pensa Margherita, ogni sera prima di addormentarsi - capace di scaricarmi tutti i documenti, di trasformarli nel mio formato preferito, di inserirli nella cartella giusta, e di metterli in evidenza sulla schermata iniziale di tutti i miei dispositivi, cosicché io non mi dimentichi di farli..."

Infine, è sicura che quando si tornerà a scuola normalmente il problema della caccia ai compiti persisterà, a meno che tutti gli insegnanti della sua scuola non si mettano d'accordo su un unico sistema da utilizzare... Ma questa infinitesima possibilità, forse realizzabile nella sua piccola scuola superiore, difficilmente potrà divenire realtà in tutte le scuole italiane.

Tatiana Bucci parla agli studenti italiani

Intervista in diretta con più di 2000 studenti collegati

Maddalena Monti ed Emma Iascone, Il C

Il giorno 3 febbraio 2021, in occasione della *Giornata della Memoria*, la Fondazione Museo della Shoah ha offerto alla nostra scuola l'occasione di assistere in diretta a un'intervista a Tatiana Bucci, che ha testimoniato e raccontato la sua storia.

Tatiana fu deportata, insieme alle componenti femminili della sua famiglia e al cugino, nel campo di sterminio di Birkenau, in Polonia, all'età di soli sei anni.

Di madre ebrea e padre cattolico, il 1° marzo 1944 Tatiana si trova nella sua casa a Fiume, dove è arrestata con la sorella, la madre, la zia, la nonna e il cugino. Il loro viaggio inizia qui: sbattuti da una parte all'altra per poi ritrovarsi su un treno per la Polonia, in condizioni pietose e vergognose.

Al loro arrivo, la nonna di Tatiana viene subito selezionata per le camere a gas e sua zia, non volendola abbandonare, va con lei; i quattro rimasti, insieme a decine di ebrei, intraprendono una lunga camminata per arrivare alla sauna, dove donne e bambini vengono svestiti, marchiati con un numero e privati della propria identità.

Tatiana e la sorella minore Andra, più giovane di due anni, sono indirizzate alla baracca destinata agli esperimenti del dottor Mengele; nonostante questo, grazie all'avvertimento di una donna addetta alla sorveglianza, scamperanno agli esperimenti che le avrebbero sicuramente portate alla morte.

Un giorno vengono presi venti bambini, tra cui il cugino Sergio, per essere portati via; credono di andare dalle loro madri. Sergio non farà più ritorno, ma dopo una serie di agghiaccianti esperimenti scientifici sulla tubercolosi condotti su di lui e sugli altri bambini a Neuengamme (Amburgo), sarà ucciso, come gli altri bimbi, perché non rivelassero le atrocità subite.

In seguito alla liberazione, Tatiana e Andra sono condotte a Praga per un anno, per poi essere spostate a Londra; i loro genitori, entrambi vivi e alla ricerca delle figlie, riescono a trovarle: dopo accertamenti, le bambine si dirigono a Roma, dove si riuniscono a loro.

Cos'è che ha tenuto così tanti giovani attaccati allo schermo per due ore ad ascoltare una storia di ormai ottant'anni fa, che apparentemente non ha più niente a che vedere con loro? La descrizione di ogni singolo momento e di ogni singola emozione ha permesso di trasformare gli studenti da freddi spettatori a protagonisti profondamente coinvolti nella storia. Tatiana è stata molto brava nel dare ai ragazzi l'opportunità di rompere le leggi del tempo e di essere trasportati nel 1945. Molti di loro, ascoltando questa testimonianza, si sono resi conto di quanto siano date per scontate le libertà di cui godiamo al giorno d'oggi. È essenziale avere sempre memoria delle atrocità avvenute nel corso della storia, per far sì che esse non possano in alcun modo ripetersi una seconda volta.



Le sorelle Tatiana e Andra Bucci, deportate ad Auschwitz, con il cuginetto Sergio De Simone, vittima della Shoah

Per gli studenti interessati: <https://www.youtube.com/watch?v=0zlnSBW2Bmg>

CULTURA & SOCIETÀ

E i cinema?

Intervista al Direttore della Cineteca

Alida Farinelli, III H



Cinema Arlecchino, Festival Il Cinema Ritrovato 2017
(foto. Lorenzo Burlando)

Da un anno a questa parte tutto quello che prima consideravamo la nostra normalità ora ha mutato spazio e forma racchiudendosi in un dispositivo portatile; dopo i primi tempi di confusione, bene o male, ci siamo adattati. C'è però una cosa che io credo sia impossibile da ricreare a casa propria ed è il cinema. Questo perché il cinema non è solo guardare un film, ma è farlo in compagnia, è uscire di casa, è vedere le facce degli altri spettatori, le loro emozioni, le lacrime, le risate, i rumori di patatine che spezzano quel silenzio tombale che avvolge la sala. Mi ricordo quando quest'estate sono tornata al cinema per la prima volta, rispettando chiaramente le misure di sicurezza, ed era così bello sentire la sala colma di emozioni contrastanti.

Su questo tema la redazione del giornalino mi ha chiesto di intervistare mio padre, Gianluca Farinelli, che dirige la Cineteca di Bologna, ed ecco a voi il risultato.

Come ti senti in questo periodo, in cui i film li possiamo vedere solo sulle piattaforme, che sono il più grande nemico del cinema in sala?

“Da un anno a questa parte stiamo vivendo qualcosa di totalmente inedito. Da quando è stato inventato il cinema, 28 dicembre 1895, le sale cinematografiche non hanno mai chiuso. Nemmeno durante le guerre. Anzi, durante la seconda guerra mondiale si sa che il pubblico assiepava le sale di tutto il mondo, dunque non era mai successo che gli spettatori cinematografici fossero privati della possibilità di andare a vedere un film insieme ad altre persone al cinema.

Questa prolungata chiusura ha fatto sì che l'unico modo per vedere i film sia quello di accedere alle piattaforme, che infatti hanno fatto registrare degli aumenti di consumo straordinari. Per me la cosa più “strana” è non poter godere dell'arrivo continuo di nuovi film come sono sempre stato abituato. Come cineteca abbiamo aperto una nostra proposta streaming, il Cinema Ritrovato fuori sala, e offriamo ogni mese a pagamento una selezione di una ventina di film della storia del cinema. Ogni film è in versione restaurata, originale con sottotitoli e tutti i film sono presentati da un esperto. Si tratta di film non reperibili altrimenti nello streaming italiano e che consentono di avere un'idea meno formattata di quanto sia ricco il patrimonio cinematografico mondiale. Perché il grande rischio è che questa straordinaria offerta che ci proviene dalle tante piattaforme sia un po' come andare in un ipermercato dove apparentemente tutto è disponibile ma in realtà i prodotti, dietro le etichette, sono tutti più o meno, uguali”.

Cosa intendi dire?

“Intendo dire che, tra serie tv e quelli che ormai non vengono nemmeno più chiamati film ma contenuti, ci si è dimenticati dell'enorme ricchezza della creazione cinematografica, che non è fatta solo di serie tv americane, colossal e film interpretati da star, ma da un patrimonio ricchissimo che racconta la storia dall'800 a oggi e anche come gli artisti hanno continuamente reinventato la lingua del cinema. Fossero essi italiani o francesi, americani o russi, sudamericani o africani, australiani o svedesi... Per esempio se volete accedere ai contenuti di una piattaforma vi accorgete che la storia è completamente abolita. Per storia intendo l'epoca in cui il film è stato realizzato e da chi, tutte informazioni che sono state cancellate. I film sono rappresentati da un'immagine, tutte molto simili, e le informazioni sono ridotte al minimo. La mia impressione è che vivere nelle piattaforme sia come vivere in un continuo presente, che dopo un po' è molto noioso, mentre uscire e scegliere di andare al cinema a vedere un film sia cogliere la dimensione del tempo”.

Quello che vedi online può essere considerato cinema?

“Sì certo, un film è un film, e un capolavoro resta tale sia che tu lo veda al cinema che su una piattaforma, e un brutto film resta tale anche se visto al cinema, ma un film visto al cinema è un'esperienza umana e sociale che avrà delle conseguenze, una permanenza nella formazione e nella vita e nelle emozioni di una persona, mentre un film visto su una piattaforma per quanto possa piacere si perderà in un flusso di ricordi e di emozioni a bassa intensità. Nella mia esperienza dei film che mi hanno segnato, mi ricordo perfettamente quando li ho visti, dove, e le persone che erano vicino a me e nella mia memoria mi sembra di rivivere l'emozione di quel momento”.

> Cosa pensi succederà alle sale cinematografiche dopo questa situazione?

“Sono ottimista: spero che la pandemia abbia fatto emergere i veri valori della nostra vita precedente, quindi penso ci possa essere una vera voglia di uscire dal virtuale e tornare al cinema, assieme a un pubblico reale. Ma il cinema è un'industria ed è molto probabile che l'industria cinematografica in futuro punterà molto meno sulle sale e molto più sullo streaming. Il fatto che i due principali attori del cinema hollywoodiano, Disney e Warner, stiano andando in quella direzione non è un buon segnale, ma questo potrebbe anche voler dire che le sale cinematografiche forse saranno più libere di mostrare non solo i grandi Blockbuster, ma anche un cinema più indipendente. Forse chi pagherà più questa chiusura saranno i multiplex che rischiano di vedere i film che gli erano riservati andare direttamente sulle piattaforme.”

Adesso una domanda che riceverai molto spesso perché sta a cuore a tutta la città: ci saranno le proiezioni in Piazza?

“Certo che sì e saranno ancora più belle!”



Riflessioni su un genere letterario: l'autobiografia

Marzia Di Fraia, III H

L'autobiografia è la narrazione il cui protagonista è l'autore stesso; egli infatti, racconta la propria vita, spesso comprendendo e descrivendo sviluppi di tipo spirituale, culturale, artistico. Si sviluppa quindi la concezione del tramandare, mantenere viva nel tempo la propria storia e le vicende che essa agglomera come è d'abitudine da molti secoli, solo con una speciale focalizzazione sul singolo individuo. In ogni caso, l'autore sceglie di narrare ciò che più ritiene significativo: che riguardi il tempo che intercorre dalla nascita alla vecchiaia oppure un periodo più breve, in entrambi i casi le narrazioni avvengono sotto l'occhio di chi le ha vissute, che racconta come questi momenti gli sono scivolati addosso. L'autore sfrutta così i ricordi per creare un'immagine emblematica di sé.

Dato che si tratta di una scrittura intima e individuale, essa coinvolge ogni membro dell'ingranaggio che fa funzionare la nostra società: dall'operaio che lotta tutte le ore sotto il sole per la pensione, per proteggere i suoi cari dai “cravattari” e che sopravvive al mestiere, dai nonni che hanno fatto tutto ciò che potevano fare per proteggere i loro bambini, dalla donna di successo che ancora piange per l'amore mancato, dalla madre all'adolescente che ha le spalle curve dal peso delle aspettative e che si fa solitario quando tutti fanno branco. Si forma così un mondo meraviglioso, che mostra tutto ciò che il protagonista si è costruito per restarci.

L'autobiografia può nascere per diversi motivi: alcuni rimangono ancorati al passato e si sviluppano in base a ciò che li ha segnati e che, tutt'ora, ha un impatto su di loro. Scrivono per rivalutare le scelte che hanno fatto, i percorsi che hanno intrapreso e le conseguenze che tutte queste cose hanno avuto nel loro presente. Rimuginano su ciò che è stato, si pentono di non aver scelto altro, oppure ringraziano di averlo fatto. Guardano con occhi diversi, diversi da chi invece li vedeva per la prima volta, il loro passato: gli errori, le lacrime che hanno pianto, ciò che hanno subito. Non se ne cruciano, ma cercano invece di perdonarsi.

Altri invece scrivono sulla loro vita per affrontare cose mai superate ma, anzi, tenute nascoste e non ascoltate. Alcuni hanno segreti mai svelati. Magari questi segreti li hanno fatti soffrire e scrivendo trovano un motivo per fare il prossimo passo in un momento di debolezza.

In altri casi invece, in altre storie, gli autori cercano approvazione nel momento in cui condividono ciò che loro ritengono prezioso, meritevole di venire alla luce. Scrivono per sapere se gli altri hanno fatto o sentito cose identiche, o, altrimenti, perché gli stessi trovino normale sentirle.

In conclusione, rendono concreto ciò che li ha forgiati, come il grembo di una madre, per sentirlo più vicino oppure per allontanarlo, per prenderne davvero atto. È una parte reale dei sentimenti. Tuttavia i segni che costituiscono la storia passata cominceranno a disfarsi. Di quel testo vivente lo scritto non sarà che il residuo, la lieve traccia. A pari di molte altre cose per cui ci si strugge nella vita, un giorno, non sarà più nulla per l'autore.

Forse, quando si è ancora davanti ai fogli scritti, illeggibili se non da chi ne conosce il contenuto, si può credere che si tratti di qualcosa di personale, di quasi infantile e senza conseguenze, come le dichiarazioni d'amore assolute dei bambini o tutto ciò che si può scrivere impunemente, sicuri che nessuno lo saprà. Quando poi il testo apparirà a caratteri, per così dire, pubblici, ecco che allora quella piccola innocenza finirà.

Parca, prefica insieme, tomba a noi stessi

Nicoleta Bahnaru, IV M

Il progresso della scienza è indubbiamente la prova “*dell'esser la mente umana opera di Dio, e delle più celebri*”, come afferma Galileo nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.

Andando a ritroso sul cammino della nostra storia, ci si rende conto che scienza e potere hanno da sempre avuto un rapporto difficile. La *scientia* contemplativa caratteristica della Scolastica ancorata all'idea dell'ordine del mondo aveva lo scopo di mantenere l'ordine gerarchico e legittimare la funzione di *mater et magistra* della Chiesa, massima custode della fede ed espressione dell'essenza razionale. Però nonostante i tentativi di repressione, le scoperte scientifiche sgorgano e trascinano gli argini del potere religioso la cui reazione è prova assoluta del fatto che il potere non è mai neutro. Vista minacciata la propria autorità, la Chiesa oscura, mette all'indice, si affida all'Inquisizione... La causa, come direbbe D'Holbach nell'Enciclopedia di Diderot, è che “*è piacevole dominare i propri simili. La Chiesa sfrutta la debolezza dei sovrani e le abilità dei preti per mantenere il controllo*”.



Ritratto di Galilei di Justus Sustermans (Uffizi)

Ecco il motivo del processo di Giordano Bruno, di **Galileo**. Galileo è uno dei padri fondatori del metodo scientifico sperimentale. Niente riassume meglio l'impianto della scienza moderna che la frase: “*sensate esperienze e necessarie dimostrazioni*”. Inizialmente però Papa Urbano VIII appoggia Galileo e apprezza i suoi libri. La miccia scoppia nel momento in cui la prosa divulgativa di Galileo ambisce a uno scopo di diffusione del sapere scientifico e l'idea di una sotterranea compatibilità con la tesi luterana del libero esame si fa strada. Subito la Chiesa si trasforma in un giustiziere pronto a bruciare ogni idea che contrasti i propri dogmi. In realtà nel contesto seicentesco molti scienziati non si dichiararono atei, ma optarono per la separazione dei due ambiti. Perché religione e scienza dovrebbero escludersi a vicenda? È la posizione impermeabile della Chiesa, il suo arroccarsi nei propri dogmi ai quali sottostà la paura di perdere i propri privilegi di classe dominante che dà una piega oscura al corso della Storia. Se la Chiesa non si fosse opposta così ferreamente a un progresso che in realtà eccede la sua sfera di influenza, forse la scienza avrebbe avuto un altro destino e un altro corso di sviluppo?

Spostiamoci però al Secolo dei Lumi: il **Settecento**. La fiducia nella scienza che può rischiarare il cammino dell'umanità è enorme. *Sapere aude!* dice Kant, una frase che ormai non ha un suono blasfemo. Il po-

tere e l'oscurantismo della Chiesa non tiene più fronte alla numerose critiche degli Illuministi. La fiducia verso il progresso, anche se non condivisa da tutti, è nell'aria. Rousseau, per esempio sostiene che la cultura ammantava l'oppressione politica, posizione molto vicina a quella che sarà la critica di Foucault a Hobbes, il quale invertendo astutamente la frase di von Clausewitz afferma: “*la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi*”.

La fiducia nell'uomo naturalmente predisposto al progresso si rispecchia anche nel fervore degli accadimenti storici: la precedente rivoluzione inglese (1688), la rivoluzione americana (1775-1783), la rivoluzione francese (1789). L'uomo ha acquisito fiducia nella sua razionalità e la vuole applicare al mondo per sottostare al suo compito di *artifex mundi*. Questo entusiasmo e la diffusione delle idee illuministe è bene espresso in un articolo del Caffè di Pietro Verri: “*l'uomo ha più mezzi oggigiorno per essere felice, che non ve ne furono giammai...le scienze dominano la opinione, e questa il mondo...per rischiarare il sentiero e incamminarsi alla felicità*”.

Arriviamo così all'**Ottocento**. Gli effetti della prima Rivoluzione industriale alimentano il progresso e cambiano gli stili di vita, ma hanno un doppio volto: si iniziano a vedere anche i risultati negativi di un cambiamento repentino nella sfera della produzione industriale. Nonostante ciò, nella seconda metà dell'Ottocento nascono numerose scienze, in particolare quelle sociali (sociologia, antropologia) e molte altre si affermano solidamente (come la psicologia). Ci si prepara per l'epoca delle grandi scoperte scientifiche che condurranno alla seconda Rivoluzione industriale. Le scienze applicate incidono concretamente sull'esistenza degli uomini. Tuttavia le possibili applicazioni distruttive della scienza non sono ancora così discernibili.

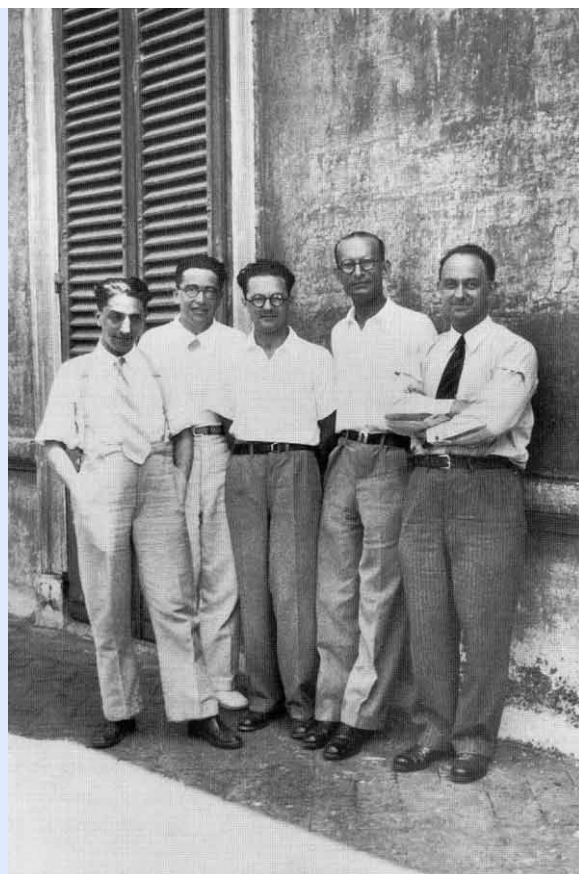
Dobbiamo aspettare il **Novecento**. >

> Chi avrebbe potuto sapere che una scoperta fatta da un circolo di **giovani scienziati di Via Panisperna** sarebbe stata usata per scatenare l'inferno sul mondo? Chi avrebbe potuto prevedere che la teoria della relatività di Einstein, lo scienziato più famoso del Novecento che ha mutato il volto della fisica, avrebbe fornito le basi per la creazione della bomba atomica? La serie *Genius* di National Geographic illustra molto bene il rapporto tra potere e scienza nel Novecento e come quest'ultima sia diventata uno strumento per raggiungere e mantenere la supremazia politica. Il Novecento è un secolo di grandi tensioni in cui la corsa alla realizzazione della bomba atomica e di nuove armi distruttive diventa lo scopo principale degli Stati. A differenza di molti altri studiosi, Einstein non firma l'adesione al programma militare nucleare tedesco e l'adesione alla guerra, ribadendo di nuovo la necessità di separare la scienza da ogni influsso di potere. E nonostante un iniziale sostegno alla realizzazione della bomba negli USA, combatterà poi contro il suo utilizzo e per una scienza da usare solo a scopi benefici per la vita delle persone. Molti altri scienziati non si sono fatti scrupoli, per esempio Fritz Haber dedica la sua ricerca a scopi militari, per accrescere la stima del Kaiser nei suoi confronti. Lo scienziato trova il modo di produrre ammoniaca mediante combinazione dei suoi elementi costituenti: azoto e idrogeno. Un gas letale che uccide migliaia di soldati nemici. A fine della guerra Haber si vede assegnare il premio Nobel per la chimica. Un riconoscimento elettrizzante, che appanna la visione della gravità del disastro che ha provocato.

Non tutti gli uomini si fanno scrupoli, e forse non dovrebbe neanche essere così. È responsabilità dello scienziato di pensare se la propria scoperta sia una possibile condanna per le generazioni future o forse è colpa della società che accoglie le nuove scoperte come un possibile danno agli altri e le trasforma in oggetti di distruzione? La società influenza l'uomo, ma alla fine cos'è la società se non l'insieme degli individui? È una domanda che sta alla base della sociologia, ma alla quale nessuno ha una risposta. Come si fa allora a capire di chi è la responsabilità? Vogliamo punire lo scienziato appellandoci a una nuova forma di oscurantismo, oppure incolpiamo l'uso che abbiamo fatto noi dei suoi traguardi? Ecco che gli idealtipi dell'uomo crollano sotto i suoi occhi.



Penso che questo sia il grande limite della natura umana: essere dotati di un intelletto titanico, ma essere destinati a soccombere a causa sua. Il genere umano incarna la tragedia di **Frankenstein**: crea cose inaudite, ma non ne sa tenere il controllo, e soprattutto, spesso è l'umanità stessa a formare l'indole cattiva dei propri mostri. Davanti al fallimento di impiegare a scopi benefici la scienza l'uomo è come l'angelo caduto che aspirava all'onnipotenza, ma rimane incatenato in un inferno perpetuo. Non ci sono cose pure o impure, come direbbe Montesquieu, tutto dipende dal senso che noi le attribuiamo. "La cultura è una sezione finita di una infinità priva di senso del divenire del mondo e a cui soltanto l'uomo attribuisce senso soggettivamente" direbbe invece Weber. Io aggiungo che è nostra la responsabilità, noi impieghiamo i frutti del nostro intelletto a nostro sfavore, nascondendoci dietro convinzioni ideologiche e confortanti che ci fanno credere di fare bene alla nostra nazione, e che non ci lasciano però scorgere che tutta la specie umana è sulla stessa barca, e se mal indirizzata *l' mar sarà presto chiuso sovra tutti noi*. Ecco quindi che l'uomo è fautore del proprio progresso ma allo stesso tempo è fautore del proprio disfaccimento. Parafrasando il poeta barocco Lubrano: *parca, prefica insiem, tomba a se stesso*.



Gli scienziati dell'Istituto di Fisica di Roma, in via Panisperna: da sn. Oscar D'Agostino, Emilio Segrè, Edoardo Amaldi, Franco Rasetti, Enrico Fermi; la foto fu scattata da Bruno Pontecorvo.

Il viaggio: conquista, benessere, serenità

Sara Crispino, IV H



L'Epoca Moderna fu tempo di scoperte, cambiamenti e innovazioni che trasformarono radicalmente il mondo. L'uomo riuscì ad arrivare a una migliore e più completa consapevolezza di sé stesso e di ciò che lo circondava, iniziò perciò ad avere più fede nella scienza e cominciò a mettersi sempre di più alla prova, tanto che acquisì fondamentale importanza il viaggio. Si cercavano nuove vie di comunicazione con altre terre e alcuni geografi ipotizzavano che la Terra fosse sferica, non piatta.

Cristoforo Colombo, convinto di questa teoria e volendo arrivare alle Indie facendo

rotta verso Ovest, col benestare dei Sovrani di Spagna approdò su un territorio sconosciuto nel 1492: non sapeva di aver scoperto un nuovo continente, di cui nessuno aveva mai immaginato l'esistenza.

Il primo a rendersi conto del fatto che quelle non fossero le Indie fu Amerigo Vespucci e il nuovo continente venne chiamato, in suo onore, America. Quello fu il punto di inizio di una nuova era. Guidato dalla sete di ricchezza e conoscenza l'uomo partì alla conquista del mondo, grande avvenimento per alcuni, rovina e distruzione per altri: la letteratura moderna ha dato "voce" a tutti i punti di vista.

Nel libro *Inés dell'anima mia* di Isabel Allende, pubblicato nel 2006, viene narrata la storia vera della spagnola Inés Suárez, prima donna ad arrivare in Cile, prima governatrice del Cile e fondatrice della città di Santiago. Originaria di Plasencia, va in Perù per cercare il marito, ma le viene fatto sapere che è morto in guerra. Approda allora con Pedro de Valdivia in Cile, dove fonderanno la capitale, Santiago. I primi anni di vita della città sono molto sofferti a causa di guerre, incursioni degli Indios e carestie e infine viene narrato l'inizio della guerra di Arauco tra gli spagnoli e indios mapuche capitanati da Lautaro. Isabel Allende descrive doña Inés come una donna dalla forte tempra, dal carattere non facilissimo e molto coraggiosa. Disposta a fare di tutto per l'uomo che ama, però, non mette da parte il suo onore o la sua natura di conquistatrice. È una donna influente e potente che per la sua città, Santiago, si è sacrificata improvvisandosi cuoca, medico per i soldati feriti in battaglia e persino guerriera nelle battaglie contro gli Indios. Inés si rivelò così un'ottima guida per il Paese che aveva appena conquistato.

Scopo leggermente diverso ha il viaggio del libro *Stella Avvelenata* di Sebastiano Vassalli, pubblicato nel 2003 (*Recensione a p. 29*). Leonardo è un giovane chierico che ha l'intenzione di andare a studiare a Parigi, ma dopo essersi visto rubare dai briganti tutte le sue proprietà decide di unirsi al gruppo di eretici del Libero Spirito, che hanno la volontà di attraversare l'oceano alla volta di Atlantide, dove poter vivere liberi e felici dalla persecuzione dell'Inquisizione. Atlantide non è altro che il continente americano, e lì l'equipaggio della Stella Maris instaura dei rapporti con i nativi, che Leonardo definisce "protouomini"; quelli del Libero Spirito cercheranno di convertirli al Cristianesimo. Inizialmente convinti della loro bontà e del loro essere assolutamente pacifici, si accorgono presto che in fondo tutto il mondo è paese: anche loro sono persone cattive, violente e opportuniste.

Dopo tante avventure (o disavventure), Leonardo e ciò che rimane dell'equipaggio della Stella Maris riusciranno a tornare in Europa.

Oggi, nel 2020, il viaggio è visto soprattutto come un'occasione grazie alla quale si può vivere un momento di relax e di riposo dalla fatica e la frenesia della vita quotidiana, peraltro in tempi relativamente brevi: se un tempo per arrivare in America ci volevano due mesi ora in aereo ci vogliono solo poche ore. C'è pure chi viaggia per lavoro e può tornare a casa velocemente. Purtroppo, però, c'è chi intraprende un viaggio per salvarsi. Per salvarsi dalle guerre, dalle ingiustizie, dalla fame, da morte certa, talvolta, se fosse rimasto lì dov'era. E non è nemmeno detto che la morte non venga a prenderlo durante il lungo, lunghissimo tragitto. Al 7 settembre 2020 sono riusciti a sbarcare in Italia quasi 20.000 migranti (fonte: www.interno.gov.it), in cerca di un futuro migliore qui o solo di passaggio per un miglior avvenire altrove. Le morti in mare, però, sono incalcolabili, tra adulti e bambini. In conclusione, quello di cui si accorge Leonardo Sacco e che racconterà nel suo diario di bordo è vero: non c'è stella che non sia avvelenata.

INTERCULTURA

Diario di viaggio in Albania

Alessia Dervishi, IV I

12/06/2019

Caro diario,

oggi, finalmente, avrà inizio il mio Grand Tour di due mesi in Albania per lo studio della cultura di questo magnifico paese a cui non ho mai dato troppa importanza, e, in particolare, della città natale di mia mamma: Shkoder.

Forse è così che funziona. Quando cresciamo in un determinato paese non troviamo nulla di particolare in esso, non comprendiamo i motivi per cui tantissimi turisti prenotino voli per venire a visitare un paese come un altro, oppure perché vengano scattate così tante foto a monumenti che noi ormai siamo abituati a vedere ogni giorno e che potremmo fotografare in qualsiasi momento.

È proprio questo il problema: la disponibilità. Noi pensiamo di aver tutto a nostra disposizione, di poter fare tutto in qualsiasi momento, quando ne abbiamo voglia o quando non abbiamo nulla in particolare da fare, e per questo non diamo la giusta importanza alle cose.

Come ti ho già annunciato, il mio percorso di formazione si concentrerà principalmente sulla città di Shkoder (Scutari), la culla della cultura albanese e la città delle bici. Il principale motivo per cui ho scelto questa città, oltre per il fatto che è la città natale della maggior parte della mia famiglia, è che conserva radici culturali di ogni tipo, infatti, fu soggetta alle



influenze e dominazioni veneziane, slave e ottomane. Ho deciso di partire approfondendo cose che già so, monumenti e costruzioni che già conosco, così da avere una base solida dalla quale iniziare lo studio di cose nuove.

Il mio itinerario inizia dalla “**Moschea di Piombo**”, o, in albanese, “Xhamia e Plumbit”, che prende questo nome dalla sua cupola di piombo.

Essa fu costruita nel 1773 dal pascià albanese Mehmed Bushati, ed è l'unica moschea della città a non essere stata distrutta durante la rivoluzione culturale del 1966.

La moschea di piombo ha un'architettura ottomana, a differenza della

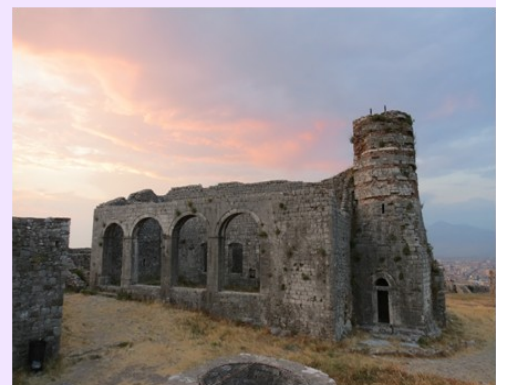
maggior parte delle altre moschee in Albania le quali seguono un'architettura araba, e si trova ai piedi del colle che ospita la costruzione che domina l'intera città: il **Castello di Rosafa**, in albanese “Kalaja e Rozafes”.

La leggenda che avvolge questo bellissimo castello narra di tre fratelli che passavano le giornate a costruire la fortezza, la quale, durante la notte, crollava. Un giorno un vecchio saggio che passava di lì disse ai tre fratelli che le mura,



per essere forti e solide, necessitavano del sacrificio di una delle loro mogli. I tre fratelli quindi decisero che, colei che l'indomani sarebbe giunta per prima con il pranzo per il proprio marito, sarebbe stata vittima del sacrificio. I tre, inoltre, giurarono di non rivelare nulla e aspettare l'indomani per vedere quale

delle tre sarebbe venuta per prima, ma il giuramento venne infranto dai due fratelli maggiori che raccontarono tutto alle rispettive mogli. Fu così che, l'indomani, la prima a portare il pranzo fu Rosafa, moglie del più giovane dei fratelli e madre di un bambino. Le venne così raccontato quanto il vecchio saggio aveva detto e la giovane accettò di farsi murare viva all'interno della fortezza a una condizione, ovvero quella di lasciare metà del suo corpo scoperto così che lei potesse vedere, cullare, accarezzare e allattare il proprio figlio. Da quel giorno infatti, da una delle mura, scendono gocce di acqua lattiginosa.



Il secondo luogo che visiterò sarà la Cattedrale di Santo Stefano, o, in albanese “Kisha e Shen Shtjefnit”, nota anche come “Kisha e Madhe”. >



> La costruzione della **cattedrale** cominciò il 7 aprile 1858 ed è uno degli edifici storici più importanti della città. Per la sua costruzione il Sultano aveva donato 700 lire turche d'oro, mentre Papa Pio IX donò 1000 scudi d'oro, e nel 1867 la proclamò cattedrale metropolitana. Al suo interno si trova la copia dell'icona della Madre del Buon Consiglio, un'immagine sacra che durante l'assedio turco-ottomano, nel '400, si staccò da un affresco della città per spostarsi nel Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Roma. Lo stile architettonico della chiesa è di tipo neoromanico, uno stile in voga principalmente tra il 1840 e i primi anni del Novecento.

Sono felice di fare questo viaggio, poiché avere la possibilità di visitare luoghi di culto e avere un contatto diretto con la mia religione, mi permetterà di conoscerla meglio, di avvicinarmi ad essa e di sentirla mia. Ho sempre pensato che il modo migliore per legarsi ad una religione sia il contatto diretto tra il fedele ed essa, senza intermediari, solo la persona e Dio, e non c'è miglior modo di farlo se non questo. Potersi sentire liberi di interpretare le proprie credenze come si vuole, come il nostro cuore ci dice, è qualcosa che ognuno dovrebbe fare, senza sentirsi condizionati da niente e da nessuno. Con ciò ovviamente non intendo che le scritture sacre non vadano seguite, anzi, semplicemente ognuno deve aver modo di impararle, capirle e renderle proprie. La religione è tua solo se tu la rendi tua. Quindi, caro diario, sono felice di intraprendere questo viaggio verso la conoscenza, soprattutto la mia, conoscermi, capire chi sono realmente e capire ciò che provo: penso e spero sarà questo il vero segno che questo fantastico viaggio mi lascerà.

La sonnerie a sonné

Esther Giuliano, V H



Ce jour-là, comme tous les autres jours, il était là, sur l'escalier, à regarder les élèves qui sortaient du lycée en courant, le téléphone à la main.

Il savait que même si beaucoup de choses avaient bouleversé l'école cette année-là, les élèves, à midi, avaient le même souci, qui existait depuis toujours: sortir de l'école le plus vite possible.

Cette multitude de mille couleurs faisait beaucoup de bruit, et elle était semblable à un troupeau de boeufs, qui aurait pu détruire tous les obstacles qu'il allait rencontrer sur sa rue.

Quelqu'un courait pour prendre le bus, d'autres aussi couraient, même s'ils savaient d'avoir déjà perdu le bus. D'autres allaient rencontrer leurs amis en dehors de l'école pour aller manger tous ensemble. D'autres encore préparaient leurs cigarettes pour pouvoir commencer à les fumer une fois hors de l'école.

Ce n'était plus si facile de comprendre qui était heureux et qui non, parce qu'ils devaient tous avoir un masque sur leur visage à cause de la pandémie. Toutefois on pouvait encore lire de leurs yeux leurs pensées, même si avec quelques difficultés.

Il regardait la foule en cherchant ses élèves et les autres visages connus. Ce spectacle lui avait toujours donné beaucoup de sentiments, comme la fierté d'avoir si tant d'élèves dans son école, de l'énergie quand les lycéens entraient, et un peu de tristesse quand ils sortaient, comme si ce moment-là pouvait être le dernier avec ses lycéens.

Maintenant il avait aussi d'autres préoccupations : "Est-il possible de faire sortir encore tous les élèves ensemble dans une foule comme celle-ci? Ce serait ce jour-ci le dernier dans lequel je verrais encore les élèves avant la fermeture des écoles à cause de la pandémie? Est-elle ma dernière année avant la retraite?"

Son regard, par rapport à la force et à l'énergie des élèves, était plein d'incertitude et d'inquiétude. Il avait probablement été pris par la nostalgie, car cette image lui rappelait sa jeunesse. Aussi à ce temps-là les élèves sortaient de l'école en courant par les escaliers.

Comme la sonnerie avait sonné, et tous les élèves étaient déjà sortis, c'était arrivé aussi pour lui le moment de se préparer pour rentrer à la maison. Mais à cause de cette pandémie, il avait un poids plus lourd à emmener chez lui. D'ailleurs dans son sac il n'y avait pas seulement son agenda, un livre à lire et des documents du lycée, mais il y avait aussi beaucoup d'incertitudes pour le lendemain, car chaque jour on changeait les règles du travail.

En plus il y avait aussi l'angoisse de perdre ses proches, à cause de la maladie, et de ne plus pouvoir faire ce qu'il aimait à cause des restrictions. Enfin il sentait l'impuissance de l'homme par rapport à ce virus, qui jour après jour se propageait plus vite, et lui empêchait de jouir de son travail.

Autorretratos

Diana Laptaru, V I

Irene Santillo, V I

Cuando era pequeña,
Rumania es donde vivía
hasta que mi mamá se cansó
de las injusticias de ese País.
Sin ayuda ninguna se marchó de allí
trabajando todo el día desde que nació.

Cuando era adolescente, a mi pesar,
comprendí
que la vida aquí no es tan distinta;
Elitismo, dificultades, clasismo...
La canción es siempre la misma
y la guinda: también hay racismo.

A pesar de todo, sigo buscando lo positivo
porque me dijeron: “todo ocurre por un motivo”.
Las experiencias verdaderas
nos ayudan a no ver el mundo a través de un velo
y, aún cuando todo está negro, arduo, tempestuoso,
lucho.

Lucho.
Por mis ideas, por mis derechos, por mis queridos,
por mi individualidad, por mi felicidad.

No quiero compasión y no quiero ayuda.
Siempre he sido mi misma, sin duda.
Sin embargo... hubo veces,
malditos días, que se hicieron meses
en los que estuve obligada, por mi bien, a esconderme,
a renegar mi orientación, sin poder llegar a conocerme.

Hasta que conocí a mi primer amor
la única persona que convertía en alegría mi dolor,
una buena amiga más que una amante,
me hizo marchar con orgullo adelante
y desde entonces, cada día,
lucho.

En el futuro enormemente espero
elear mi ego, mi pasión, mi credo
hasta que tenga la firmeza
de ganar,
salir victoriosa contra
la tristeza.

Frida Kahlo,
Autoritratto con
collana di spine
(Austin, Texas)



En la cara los recuerdos descienden
ligeros y fugaces, caen
como pequeñas gotas de los árboles
son absorbidos por el suelo.
En la cabeza, el sonido de la felicidad.

El calor entre las cuatro paredes
y los gritos y los abrazos
y las manos calientes hablan
para decir lo que realmente eres.
No soy yo, no eres tú
esa tranquila y dulce voz
que de las dudas libera el espíritu.

El sabor de un tímido beso,
un aroma de inseguridad en los labios:
memoria encendida, ojos abiertos.
Se equivocan, todavía lo sienten impreso;
otro beso más fuerte, de repente,
el corazón de calor llena.

Vuela en una pequeña bandada de pájaros,
gritando juntos, unidos.
Solo los más sinceros,
solo te acompañan los más fieles
de la mano, en tu gran viaje.

El respeto como primer fundamento,
en un mundo de animales;
por tu vida, da las gracias.
Lo que das, es lo que obtienes,
juego entre iguales, leal.

Una mujer me mira,
me habla, rogándome

en el papel blanco su cara;
Solo el lápiz manifiesta
sus deseos, sus miedos.

Ve una sombra, a lo lejos,
fuerte y victoriosa en el mundo:
en el mundo de los sueños, cumplidos
entre los libros, lágrimas de alegría
por los delirios, abrumada
por los logros, satisfecha.

Le poesie “Autorretratos” sono liberamente
ispirate a *Retrato* di Antonio Machado

CREATIVITÀ

PADRI E FIGLI: RAPPORTI DIFFICILI

Noah Venturi e Manuel Fidone, I E

Io sono Cronos, il più giovane dei titani, l'ultimogenito.

Era cominciato tutto da mia madre, Gea, la terra, e mio padre, Urano, il cielo. Mia madre soffriva per l'oppressione di mio padre, che non le dava un attimo di tregua, e lei chiedeva solo di smettere. Io ero altamente infastidito, anche perché io e tutti i miei fratelli eravamo ancora dentro il ventre di nostra madre e lui bloccava l'uscita. Ero molto impaziente e quindi decisi che, con l'aiuto di mia madre, avremmo messo fine a quella prigionia.

Lei mi fornì un falcetto: quel falcetto era affilato come nessun'altra cosa al mondo, resistente come nessun'altra cosa al mondo e letale come nessun'altra cosa al mondo. Sapevo cosa dovevo fare: dovevo castrare il mostro che era mio padre. Allora, mentre dormiva, lo mutilai con un taglio netto.

Da lì cominciai il mio dominio sulla terra, affiancato dagli altri titani e titanidi. Ma ero timoroso e titubante perché avevo paura che, come io avevo sconfitto mio padre, un mio figlio avrebbe sconfitto me.



Goya, Saturno che divora i suoi figli (Prado)

Per prevenire questo danno decisi di ingoiare ogni figlio che mia moglie e sorella avrebbe messo alla luce del mondo; appena nascevano, li trangugiavo senza indugio.

Sapevo che mia moglie non approvava ma non mi sarei immaginato che mi avrebbe tradito un giorno, sostituendo uno dei miei figli con un masso, che io - ignaro - mangiai.

Mio figlio crebbe senza che io lo sapessi e tornò indietro solo per sconfiggermi. Cominciai con il farmi mangiare una sostanza che mi fece vomitare gli altri figli; ed ecco l'esercito olimpico!

Io allora chiamai a raccolta i miei fratelli e sorelle, il mio esercito.

Ma il mio ultimogenito era astuto e previdente: lui arruolò i Ciclopi, che donarono la forza del fulmine, e gli Ecatonchiri che donarono la forza brutta che risiedeva nelle loro possenti braccia.

A quel punto scoppiò una sanguinosa guerra, che persi: feci la fine di mio padre.

Come può essere complicato un rapporto padre-figlio?

Beh, tagliare via il membro del proprio padre e mangiare i propri figli può significare che sono difficili: non è facile andare d'accordo col proprio padre e si preferisce la madre.

Come padre, posso consigliare che, se volete mangiare qualcuno, aggiungeteci qualcosa sopra ed evitate di mangiarli senza masticare: se avessi masticato sarei ancora re, quindi cercate di masticare e di farlo bene.

E come figlio consiglio ai padri di non soffocare i vostri figli e di non schiacciare le vostre mogli col vostro peso.

Sono anche qui per dire che non sono un esempio da seguire, come mio padre, e che se non volete fare come dico non vi giudico: sono Cronos, lo capisco.

Se sono arrabbiato con mio figlio per avermi costretto a sputare i miei figli? Oh eccome se lo sono, se potessi lo spedirei nelle viscere della Terra, come lui ha fatto con me; capisco che quello che ho fatto è sbagliato, ma questo è esagerato, sono pur sempre suo padre!

E, figli, ricordate che se volete tagliare qualcosa dovete usare qualcosa di maneggevole: io ho usato una sorta di falce ed è stato piuttosto scomodo.

Se potessi tornare indietro, urlerei al me del passato di non sottovalutare il nemico durante le guerre, perché quando pensi che tuo figlio non sia forte, in realtà potrebbe distruggerti (aiutato dai fulmini, ma potrebbe distruggerti lo stesso).

Quindi sì, tra padre e figlio non pensare di avvicinare un atomo del tuo corpo; se stanno litigando ci dev'essere un motivo che va oltre il tuo piccolo pensiero da mortale, fatti da parte e osserva la natura, osserva mortali e immortali combattere più o meno per gli stessi motivi: amore, oppressione, rabbia, dolore...

Perché, anche se siamo due cose diverse, abbiamo gli stessi pensieri ed emozioni, e quindi è meglio non intromettersi quando due persone litigano, a prescindere dai loro legami, perché alla fine ci perdono loro e se chiedi che succede ci perdi pure tu, e tu non vuoi perdere niente, vero?

Messo come sei, pronto ad andare a fare qualsiasi cosa tu debba fare, tuo padre sarebbe orgoglioso, o deluso?

I rapporti padre-figlio sono complicati e difficili da capire, in quanto padre, e in quanto figlio, so quanto sia dura.

Sono Cronos, lo capisco.

I consigli di Prometeo: come ingannare Zeus

Manuel Fidone, I E

Guida completa su come ingannare il re degli dei, con relativi esempi: se lo stratagemma è riuscito con Zeus in persona, allora può riuscire con chiunque, no?

Ebbene, potrebbe non riuscirvi, perché ormai l'hanno scritto in ogni singolo capitolo di ogni singolo libro che parla di poemi greco-latini, perché Zeus è Zeus: una cosa simile sarebbe da prima pagina.

Ed è proprio per questo che la gente potrebbe capire se seguite i miei esempi alla lettera (vi presentate in casa di una persona e le dite di scegliere tra la scatola che sembra bella e quella che sembra brutta, e che si possono tenere ciò che si trova al loro interno; se sono acculturati ovviamente sceglieranno quella brutta e voi rimarrete a mani vuote), fidatevi che ci ho provato e garantisco.

Comunque eccovi il primo esempio, che secondo me è quello più funzionante.

Componenti: due scatole, una bella e una poco invitante;
carne e ossa;
un sacco di faccia tosta.

Procedimento: prendere la scatola bella, abbellirla col grasso e metterci dentro le ossa; prendere poi la scatola brutta e imbruttirla (facendo sì che non si veda però il contenuto) e metterci dentro la carne; usare la faccia tosta per presentarsi con quello che potrebbe condannarvi per l'eternità a perdere e riavere il vostro fegato...

Ma quella punizione viene dopo, col prossimo esempio.

Componenti: una fiala per raccogliere il fuoco;
il coraggio di un leone;
un modo per entrare.

Procedimento: chiedere al vostro "modo di entrare" (in quel caso io ho utilizzato Atena), appunto di farvi entrare; entrate di notte, perché di giorno sareste beccati istantaneamente e voi non volete finire con il fegato mangiato.

Usate il coraggio per entrare in casa di altri: spero lo facciate senza armi, perché sennò finisce anche peggio.

Usate la fiala (o qualsiasi cosa usiate per rubare, perché sì, state commettendo un reato!) per prendere il fuoco (o ciò che dovete rubare) il più velocemente possibile e poi filatevela attraverso una finestra o usate il vostro "modo" di entrare per uscire.

Durante la vostra rapina cercate di non svegliare le persone che abitano nella casa e, se ci sono, evitate anche tutto ciò che potrebbe allarmare i padroni di casa (allarmi, telecamere, trappole per orsi...).

Una volta che avete rubato tutto ciò che vi serve, lasciate la città, per evitare problemi con la legge.

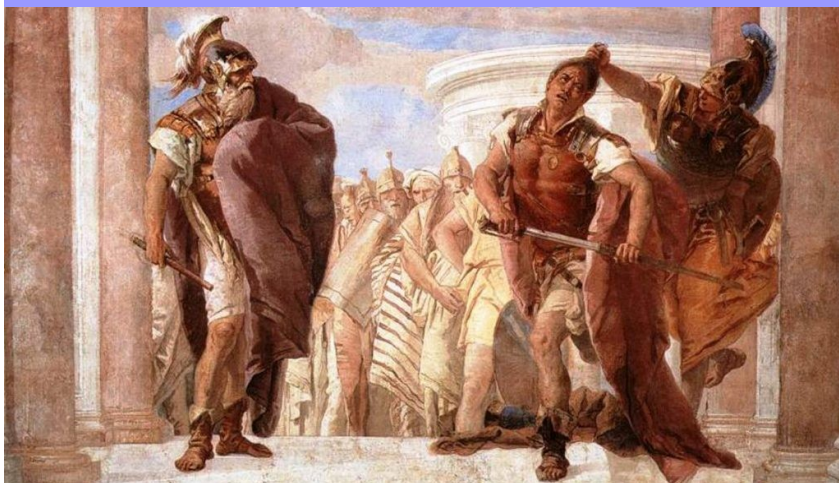
Spero che questa guida vi sia stata utile e spero inoltre che nessuno di voi sia finito in prigione o che nessuno di voi mi abbia denunciato.



Kylix greca: l'aquila divora il fegato di Prometeo (Musei Vaticani)

Cronache da Troia: lite al campo acheo

Asia Cavazza, I E



Tiepolo, Minerva trattiene Achille dall'uccidere Agamennone (part. affresco, Villa Valmarana, VC)

Sembra proprio che dopo quanto accaduto questa mattina, nell'accampamento acheo, il figlio di Peleo, dopo oltre dieci anni dall'inizio dello scontro, non abbia alcuna intenzione di continuare a battersi per il popolo dei greci.

Dopo che una minaccia, di tono tutt'altro che garbato, si è abbattuta su di lui, in tarda mattinata esplose una furiosa lite che lascia senza parole i presenti.

Prima della famigerata contesa avvenuta tra il pelide Achille e il figlio di Atreo, si vociferava che il loro rapporto risultasse già traballante e i conti in sospeso non fossero di poco conto. >

> La pestilenza che si è diffusa negli ultimi giorni ha ulteriormente accresciuto le tensioni tra i due; entrambi in cerca della causa di tale epidemia, che ha fatto fuori gli uomini greci. L'indovino Calcante, giunto ieri in tarda serata su richiesta di Achille, ha annunciato stamani che il contagio conoscerà una fine solo quando Criseide, ormai da tempo prigioniera di Agamennone, sarà restituita.

Nel momento in cui il figlio di Atreo è stato avvertito dall'indovino, afferma un testimone: "Le vene erano gonfie di rabbia e il fuoco riflesso nei suoi occhi", e ancora: "Ha dato voce al grido che aveva dentro". Così il detentore del bottino si è rivolto a Crise, liberando contro di lui innumerevoli offese, per poi rassegnarsi a cedere la prigioniera, seppur evidenziando tali parole: "La trovo preferibile alla mia sposa legittima".

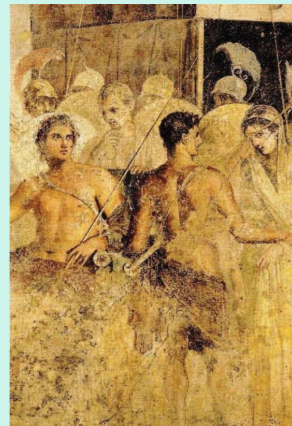
Ma non è tutto; infatti la disputa avrebbe potuto non avere luogo, se solo Agamennone non avesse concluso il suo irato discorso, pretendendo di ricevere immediatamente un'altra prigioniera: "IO VOGLIO UN DONO SUBITO ... GUARDATE TUTTI QUALE ALTRO DONO MI POSSA SPETTARE".

Ed ecco che, come se fosse una partita di ping-pong, prontamente è intervenuto Achille, che lo ha attaccato, definendolo un essere avido e pieno di sfrontatezza.

È allora che il figlio di Atreo ha fatto nuovamente il suo ingresso in campo, accusandolo di essere troppo bellicoso e la cui forza "è solo merito di un dio"; ma la disputa è giunta al culmine quando lui, "la faccia da cane", ha intimidito il pelide Achille: "Briseide dalle belle guance, verrò io stesso a portartela via".

Il figlio di Peleo era furioso e ha provato ad uccidere il figlio di Atreo: "Faccia di cane e cuore di cervo", ha ripreso fiato Achille; per poi annunciare in modo definitivo il suo ritiro dalla battaglia. Gli Achei sono in subbuglio: continueranno a combattere comunque?

Achille e Briseide (affresco da Pompei)



Cronache da Troia: la battaglia più attesa

Anna Cerino, I E



Creti, Achille trascina il corpo di Ettore (Bologna, Collezioni comunali)

Oggi i destini si compiono davanti alla città di Troia.

La tensione sale dal pubblico muto, che dalle mura sovrasta l'imminente combattimento tra i due guerrieri più valorosi. Ettore figlio di Priamo e Achille Pelide stanno per scontrarsi nella battaglia decisiva: da una parte il cuore nobile di un guerriero che vuole proteggere la sua città e il suo onore, dall'altra un giovane accecato dalla vendetta e dalla rabbia provocata dalla morte del suo migliore amico.

Il caldo è insopportabile e la tensione è talmente alta che si può quasi toccare con mano. Ettore affronta a testa alta il viso beffardo del rivale. Un viso che mostra arroganza e desiderio di vendetta, nessuno vorrebbe trovarselo davanti in questo momento. Senza preavviso cominciano a combattere, nessuno sembra ancora sopraffatto, ma è ovvio che sarà un duello impegnativo. Si capisce

che, oltre ai due protagonisti di questo scontro, dietro le quinte c'è anche la dea Atena che sta dalla parte del guerriero greco.

Ettore sembra alquanto sicuro di sé, ma in questo conflitto pieno di capovolgimenti di fronte, non si può proprio prevedere chi sarà il vincitore. Achille non si dà affatto per vinto e ora è il principe di Troia che, molto indebolito, vede arrivare la sua sconfitta con una lancia piantata nel collo.

Un colpo fatale, visto come al rallentatore dai familiari qui sulle mura: tra singhiozzi e disperazione nessuno ha il coraggio di urlare, c'è solo pianto. Lamenti soffocati accompagnano le ultime suppliche dello sconfitto; preghiere vane che Achille non ascolta e non è intenzionato a esaudire. Ecco che ricompare su quel volto l'espressione beffarda; è adesso l'ora della vendetta, tutti guardano impotenti il Pelide che si prende gioco del rivale e lo fa soffrire promettendogli di dare il suo corpo in pasto alle belve.

Così finisce la vita di un grande guerriero troiano, il cui valore sarà ricordato per molte generazioni.

Cara Didone...: una lettera d'addio

Matilde Ferrari, II E

Mia cara Didone, non so quando ti sentirai pronta per leggere questa mia lettera, ma spero che riuscirai ad apprezzarla nel momento in cui la tua ira si sarà placata. Ti scrivo con il cuore in gola, perché ho bisogno di parlare con la tua anima, e probabilmente, se avessi trovato la forza ed il coraggio, avrei comunicato con te quando ancora eravamo insieme.



Con queste parole che ti sto scrivendo voglio farti sapere ciò che realmente è accaduto tra noi in questo ultimo periodo, esprimendo ogni mia singola emozione con la massima sincerità.

Credo che un aspetto che ci ha accomunati sia stata la mancanza di emozioni e persone vere all'interno della nostra vita. Da molto tempo non abbiamo avuto un punto di riferimento, o meglio, ogni piccolo momento di felicità che abbiamo provato a costruirci ci è sempre stato distrutto dal maledetto destino. Tuttavia, penso che il nostro amore sia stato per entrambi un sentimento vero. Un amore vero, ma non reale. La verità è che probabilmente, se gli dei non avessero previsto la mia permanenza nel tuo palazzo inducendoci a provare amore l'uno per l'altra, noi due non ci saremmo mai nemmeno incontrati. Con queste parole voglio ringraziare il destino, che per una volta mi ha regalato la felicità e la gioia che si prova a conoscere il proprio vero primo amore.

Il mio vero amore sei e sarai sempre tu, mia cara Didone. Non smetterò mai di esserti riconoscente per avermi amato e per aver salvato la vita a me e a tutti i miei compagni. Sono grato per ogni singolo momento di pace che abbiamo vissuto e non immagini quanto desidererei poter tornare all'inizio della mia convivenza insieme a te per poter rivivere un'ultima volta quelle emozioni profonde che provavo.

Parlando del presente, tutto ciò che gli dei ci avevano donato, ora sono riusciti a riprenderselo dalle nostre vite, lasciandoci soli, proprio come ci avevano trovato prima che ci conoscessimo. Ed ora siamo davvero soli. Io sono rimasto solo. Tu sei rimasta sola, ma non esclusivamente per colpa mia. È inutile attribuire la colpa della mia partenza a me, solo perché ho dovuto lasciare io la tua dimora: sai benissimo che non l'avrei mai fatto, ma è stato il volere di Giove a costringermi a andare in Italia.

Ci tengo a farti capire che sono partito proprio perché ti ho amata immensamente e per evitare di arrecarti ulteriore dolore: ho preferito fuggire senza lasciarti altri segni del mio amore. Ho fatto ciò che ritenevo giusto fare, eppure continuo a soffrire. Verrò punito con il mio dolore e con la tua ira, perché per quanto io abbia rispettato il potere divino, non sono riuscito a rimanere lucido e coerente in Africa con te: quando ci si unisce ad una persona, si parte con la consapevolezza di saper rinunciare persino alla propria vita per salvare la persona che si ama e non farla soffrire. Io non ne sarei ancora in grado e ti chiedo scusa. Voglio ammettere di avere torto, perché sapevo quali fossero le tue intenzioni e mi sono ugualmente fatto carico delle tue aspettative, senza sapere quale fosse il vero significato dell'amore.

Quando sono sbarcato sulle tue coste, pensavo di potermi trattenere nel tuo palazzo per un periodo non eccessivamente lungo e di essere accolto come un normale ospite, invece mi sono innamorato ed ho dimenticato tutto il resto della mia vita, mettendo da parte i miei principi e le mie priorità; così, al primo richiamo degli dei ho dovuto distruggere la mia e la tua vita.

Con questa lettera, mia cara Didone, voglio cercare di farti capire il perché dei miei errori e la motivazione per la quale ho dovuto abbandonarti, facendoti ricordare quanto tu sia stata importante per me. Sei stata il mio vero amore e di te non potrò mai dimenticarmi. Ti prego, ricordati di me, nel bene o nel male.

Il tuo caro Enea

Scelta d'amore

Un anno, detto l'anno della Verità, uno psicologo scoprì che la maggior parte delle sofferenze umane erano causate da un solo sentimento: l'amore. Per questo lo scienziato scelse di porre fine a questa sofferenza. Siccome in quell'anno la maggior parte delle persone erano sofferenti a causa di una lunga pandemia, molti appoggiarono la sua folle idea.

Nonostante facesse soffrire, lo psicologo era cosciente che l'amore, a modo suo, era positivo, perché aiutava alla riproduzione e, quindi, alla sopravvivenza. Per cui, con l'appoggio dello Stato e di alcuni scienziati volontari, fu creata una macchina capace di scegliere per ognuno colei o colui con cui tentare la riproduzione.

Quando la macchina fu funzionante, tuttavia iniziò una guerra civile, poiché alcuni giovani si rifiutavano di accettare la scelta della macchina, detta Lovely. Così, si comprese che la cosa avrebbe funzionato solo se donne e uomini fossero stati divisi fin da piccoli e solo nell'adolescenza o nella maggior età, fosse stato rivelato loro a quale partner erano destinati. Nacquero quindi le città delle donne e le città degli uomini, ovvero isole popolate solo da donne, dove i turisti dovevano essere solo donne e ogni uomo veniva condannato a morte se vi entrava. E viceversa. I rapporti clandestini venivano puniti con la tortura e la libertà esisteva solo per coloro che accettavano questa semplice regola: non amare.

Per evitare di accentuare il loro desiderio sessuale, i ragazzi venivano fin dalla nascita separati dal genitore del sesso opposto e, quindi erano cresciuti da solo un genitore. Per esempio, una ragazza era cresciuta solo dalla madre, mentre il padre poteva vederla solo dalle foto.

La cosa non cambiò cinquant'anni dopo, quando lo psicologo morì, poiché il suo posto fu preso da sua figlia che era ancora peggio del padre, ma la gente si era abituata e, anche per paura, tutti obbedivano alla regola: i giovani a cui era rivelato il partner sembravano felici e c'era chi raccontava persino che i suicidi erano diminuiti negli ultimi anni.

...

Se tutti, perciò, sono felici perché io, che più di ogni altra appoggio questa credenza, non lo sono? Perché? Ora sono al quarto anno di liceo e, diversamente dalle mie compagne, che pensano solo al proprio ragazzo e a quando lo incontreranno, io non lo voglio neanche dipinto. Questo perché io ho già una persona di cui sono innamorata e per la quale voglio fare tutto. Ci siamo già dichiarati, ci amiamo? No, il mio è un amore segreto e deve restare tale perché, purtroppo, non è accettato in questo mondo. Inoltre, non posso nemmeno sperare che sia Lovely a sceglierlo al posto mio, perché quella macchina non può scegliere per me un'altra ragazza, giacché con lei non posso portare avanti la specie. Si chiama Catherine e l'apprezzo come persona ed amo ogni cosa di lei, anche i suoi difetti. È una tipa tranquilla, un po' tonta e scherzosa. Ama fantasticare sui maschi, su come siano e quali differenze abbiano rispetto a noi ragazze.

Tutte, per rilassare i nostri bollenti spiriti, abbiamo delle riviste clandestine dove vi sono dei maschi in bermuda o, peggio, nudi. Tuttavia, ciò non fa che aumentare i nostri desideri, che si placano solo la sera con i sogni. Persino io a volte fantastico sui maschi ed ho pure io delle riviste su di loro, però il mio è un modo di immaginare del tutto diverso dal loro. Io me li immagino come chi fantastica di avere un cane, ecco tutto.

Di nascosto, in modo che mia madre non lo scopra e nemmeno le mie amiche, fantastico sui corpi femminili durante la doccia, dopo lo sport o durante il lavoro part-time o durante un film. Sono diversa e questa diversità mi spaventa ma, nonostante i miei sforzi, non posso scacciarla: non posso evitare che il cuore mi batta ogni volta che sto vicina a Catherine, non posso evitare di guardare le mie compagne mentre si cambiano e non posso non sentirmi triste ogni volta che la mia amica mi parla del suo ragazzo ideale. Eppure, nonostante tutta questa frustrazione e questa malinconia, devo ammettere che a volte mi sento la ragazza più felice del mondo: per esempio, quando Catherine dorme appoggiata alle mie spalle quando siamo fuori o quando mi tiene per mano, sono momenti che io non cambierei nemmeno se mi passassero con tutto l'oro del mondo.

Non tutto però, gira come vorremmo e purtroppo, ne sono consapevole, questo è l'ultimo anno in cui potrò amarla in questo modo, perché quest'anno tutte riceveremo la lettera con la foto e le informazioni sul nostro partner. Tutte le mie compagne sono esaltate e non vedono l'ora, alcune più per il desiderio di vedere se veramente i maschi sono fatti come nelle foto nelle riviste, mentre altre, più romantiche, sperano di provare un sentimento che invece mai proveranno.

Ecco, tutte abbiamo ricevuto le lettere, persino io, e tutte le guardiamo spaventate: una volta aperte la nostra vita cambia. Questa è la vera scelta: siamo pronte? Siamo pronte ad avere dei figli, siamo pronte ad abbandonarli se sono dei maschi e ad affrontare il nostro futuro partner? La verità è che nessuna lo è, ma non si può che andare avanti, vero?

La busta è rosa con un adesivo a forma di scudo che lo chiude, come a dirci che è sicuro. Io sospiro, guardo un'ultima volta Catherine e prendo la mia decisione: se devo andare con qualcun altro almeno voglio che lei sappia che l'amo. >

> Prendo, mi alzo, mi avvicino a lei e con un sorriso forzato le chiedo se vuole aprirlo insieme a me nei bagni – cosa che molte preferiscono, perché non vogliono farsi vedere mentre piangono e vogliono l'appoggio della loro migliore amica –. Catherine annuisce così andiamo in bagno, ci chiudiamo dentro e l'una di fronte all'altra l'apriamo: ho un ragazzo simile ad un orsetto, orecchie piccole, capelli rasati e con dei baffi folti. I suoi occhi, azzurri, sono bellissimi ma non riesco a trovare cosa ci sia di eccitante in lui.

“Chi hai?” domanda Catherine.

“Un ragazzo grasso...” rido mentre piango.

“Meglio, io ho un ragazzo che assomiglia tanto ad un ritratto di Picasso!” cerca di farmi ridere e ci riesce. Non so cosa mi è preso, nella malinconia del momento, prendo e faccio la mia scelta d'amore: faccio un passo e poi inizio a baciare Catherine, che non si rifiuta e anzi mi ricambia.

Fu l'unica cosa che feci con lei e fu pure l'unica cosa che rifiutai di fare con Eduardo. Ebbi due figli con lui, due bellissime gemelline che gestisco io con i suoi fondi, giacché il mio lavoro non è sufficiente a mantenerle. Di tanto in tanto lo incontro, com'è di norma fare per continuare ad avere dei rapporti e continuare così a fare bambini. Tuttavia, non sono più fertile dopo che ho tentato di uccidermi per la malinconia ma, per non dare nell'occhio, siamo obbligati a fare così. La gente ci tiene d'occhio e anche Eduardo mi dice spesso che non prova niente per me e che mi odia più di ogni altra cosa al mondo. Cosa reciproca. Per sopportare tutto quanto, di tanto in tanto entrambi ci rifugiamo nei quartieri malfamati. A Eduardo purtroppo però quello non basta, perché in fondo, lo sa, resterà comunque solo dopo. Io però, diversamente da lui, la mia scelta l'ho fatta, non sono sola... vero, Catherine?

2081

Sara Interlandi, I C

È arrivato l'anno 2081.

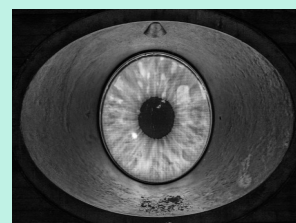
Non siamo più osservati da telecamere nascoste presenti in ogni luogo della città.

Le vecchie telecamere sono state sostituite dai nuovi social. Anche se non ce ne accorgiamo, sono diventati il nuovo modo per controllarci. Le persone postano di tutto sui social networks e il governo controlla tutto tramite essi. Apparentemente, la sensazione di tristezza che c'era nel 1984 non sembra esistere più. Parlano tutti solo di social networks. Non conta più nulla se non i like, i followers, i visual che hai su alcune applicazioni.

I professori dicono ai loro studenti di scaricarle: se non lo fai, vieni rimandato a casa per un tempo indefinito e finisci in un posto nella campagna lontana di Londra. Sono tutti identificati tramite il loro nickname e a quel nickname corrispondono dei codici. I codici sono posizionati su una scala da 1 a 10; ci sono argomenti di cui non si può parlare sui social: puoi parlare di tutte le cose “belle” che ha da offrirti il tuo paese, ma non di quelle brutte. Se possiedi un codice dall'1 al 5, sei considerato un buon cittadino; non ti opponi e porti solo contenuti favorevoli al tuo paese, insomma non sei qualcuno di cui preoccuparsi. Dal 5+ al 7 sei “a moderato rischio per il paese”, porti contenuti non sempre favorevoli e non sai sottostare alle norme poste dal regime: sei qualcuno da controllare. Queste persone vengono portate in un posto a noi sconosciuto per un po' di tempo; la polizia dice che vanno a “disintossicarsi” dalle notizie false e ad istruirsi di più. Se hai un numero che va dal 7+ al 10... beh, non c'è molto da dire, i poliziotti dicono che quelle persone vanno in guerra; spesso usano quella scusa per poi giustificarne la morte, ma in realtà vengono brutalmente sottratte e uccise. Sei sottoposto a sanzioni se non posti contenuti sui social regolarmente. Prima di postare un qualsiasi contenuto, però, devi inviarlo alle autorità che ne giudicheranno l'adeguatezza e, nel caso contrario, il post pubblicato senza autorizzazione verrà censurato dal Tribunale dell'Infelicità.

È tutto così sbagliato, eppure le persone sembrano non accorgersene. Mi sono nascosta appena ho sentito l'annuncio alla tv di queste nuove applicazioni imposte dal governo; sentivo qualcosa di strano nell'aria e ormai sono chiusa nella mia casa da anni: se uscissi da queste quattro mura probabilmente il governo mi ucciderebbe. Quando con discrezione mi affaccio alla finestra, vedo solo persone più pigre che faticano a svolgere le azioni quotidiane. Sembrano tutti così ipnotizzati, robot... Vivono tutti in una realtà immaginaria. Il governo occupa la popolazione tramite applicazioni, non si interessa più nessuno alla politica, all'istruzione e al resto delle cose importanti.

Nessuno sembra accorgersi di quanto sia opprimente e deprimente tutto ciò: siamo controllati giorno e notte. La cosa peggiore è che nessuno lo capisce, nessuno se ne accorge. Per tutti va bene, sono tutti felici e spesso capita alla tv che ci siano persone che ringraziano il Governo. La differenza con il regime del 1984 è che allora le persone si rendevano conto che era tutto sbagliato e nocivo, mentre adesso sembra tutto normale... se visto dagli Occhi sbagliati.



The Jane Austen book club: intervista a Elisabeth Bennet

Alice Bartolomei, Il E



Foto da "Il Post"

Buongiorno cara Elisabeth, oggi abbiamo il piacere di porti alcune domande per conoscerti meglio e capire la tua storia. Nella tua famiglia sei la seconda di cinque figlie, tutte con caratteristiche diverse. Ma cominciamo subito. Inizialmente ti voglio chiedere: come ti descriveresti in poche parole?

Sin da quando sono nata mi piace trovare un senso comico nelle azioni altrui, anche se a volte sono fatte per ferire me o una persona a me molto cara. Cerco di non arrabbiarmi, anche se a volte è difficile. Mi definisco molto testarda: se ho un'idea è difficile che la cambi, ma diciamo che nel corso del tempo mi sono ricreduta su alcune mie scelte. So di cosa ho bisogno, anche se molte volte nella mia vita mi sono fatta

condizionare dai commenti altrui, per poi ritrovarmi ad aver giudicato in modo superficiale. Sono molto impulsiva su alcuni aspetti della vita, ma mi ritengo una persona anche molto razionale sul piano di una conversazione. Sono molto orgogliosa, ma credo che sia una caratteristica che ci accomuna tutti.

Quali sono i tuoi rapporti con i tuoi famigliari e come pensi che ti giudichino?

La mia famiglia è sempre stata molto importante per me e ho sempre cercato di non deluderla. Ho avuto un buon rapporto sin da piccola con mia sorella maggiore Jane, che è sempre stata al mio fianco. Ci capiamo, e ci sosteniamo. La considero troppo buona per far parte di questa famiglia, ma so anche che senza di lei non saprei con chi discutere. Trova del buono in tutti anche in chi non si merita la sua benevolenza. Odio quando la gente le toglie il suo buon umore: per questo trovo che sia troppo gentile per questo mondo, e non si meriti nessuno dei suoi abitanti.

Con mia madre non abbiamo mai avuto un buon rapporto: per lei l'apparenza è molto importante. Ha sempre messo pressione a Jane per trovare marito, e ha sempre lasciato correre ogni sbaglio commesso dalle mie sorelle minori. È di umore variabile. Cambia idea su una persona solo in caso porti fortuna alla famiglia. È particolare, ma nonostante ciò avverto un senso di gratitudine nei suoi confronti, anche se credo che porti ancora rancore verso di me per aver rifiutato di sposare mio cugino.

Con le mie sorelle minori converso raramente e quando succede sono loro a parlare, specialmente degli affari che succedono in città e di tutti gli scapoli disponibili.

Infine mio padre, l'uomo dei miei sogni. Ci vogliamo molto bene. Adoro passare il tempo a parlare con lui. È sempre stato molto protettivo nei miei confronti, sarà perché la pensiamo allo stesso modo. Troviamo sempre qualcosa su cui ridere anche se a volte fa arrabbiare la mamma. Credo che insieme a Jane sia l'unica persona che mi rispetti veramente nella mia famiglia.

Come ci si sente ad essere una giovane donna in cerca di un marito?

Per la mia esperienza e quella delle mie sorelle sono sicura nell'affermare che sia veramente una sfida. Sono molte le persone che ti metteranno pressione, come mia madre, per esempio. È sempre stata molto insistente sul trovare uno scapolo a tutte le sue figlie, il quale doveva essere educato, e avere un buon patrimonio. A differenza delle mie sorelle minori non sono mai stata ansiosa di trovare marito. Loro sono molto estroverse e impazienti di unirsi in matrimonio appena trovato uno scapolo di bell'aspetto. Mentre io sono sempre stata molto selettiva. Così ho sempre aspettato il momento giusto per accettare, nonostante l'età ormai troppo adulta. Trovo che sia limitante che una donna debba contare solo sul matrimonio e non sulle sue capacità. Nonostante ciò ella deve essere raffinata e intelligente ed io, per volere di mia madre, mi sono sempre comportata al massimo delle mie potenzialità, mostrando il meglio della mia personalità. Ma non nascondo che a volte mi piacerebbe lasciarmi andare e correre, non curarmi dei capelli e dell'abito, ma essere anche solo per un giorno libera di non essere giudicata. >

> **Parlando dell'argomento precedente, credi che questa sia una realtà troppo "stretta" per una donna?**

Naturalmente. Credo calorosamente che ogni donna dovrebbe essere spronata ad inseguire i suoi sogni. Ho sempre cercato di appassionarmi a tutto anche se a volte senza successo. Non amo seguire la massa, infatti trovo un certo divertimento nell'osservare e capire una persona ed i suoi comportamenti. Cerco di controllare bene ciò che mi circonda e comprendere più informazioni possibili, non solo per una soddisfazione personale, ma anche per essere più presente durante una conversazione e avere argomenti di cui trattare. Per una ragazza in cerca di marito, risultare interessante è una delle qualità che deve possedere. Inoltre devi essere educata e di bell'aspetto, ben istruita e con una dote sostanziosa, per poter trovare un buon partito. Trovo molto ingiusto, infatti, che una donna debba scegliere il proprio compagno entro una "scadenza", incurante del piacere che prova a stare con quella determinata persona. E avere paura di ciò che penserebbe la gente di una donna di soli vent'anni senza un marito. Molte di loro a quell'età sono ancora troppo piccole per pensare ad una famiglia. Eppure siamo forzate dalle persone più vicine a noi a sposarci e stare con una persona che abbiamo appena conosciuto. Essere una giovane donna in un mondo in cui il suo unico scopo è di sposarsi e portare alla luce figli maschi, non è proprio semplice. Tutti ti osservano per vedere i tuoi minimi sbagli, e se sarai una buona moglie e una brava madre per i tuoi figli.

Come ti sei sentita quando hai scoperto tutto ciò che il signor Darcy provava per te?

Inizialmente trovavo molto sgradevole la sua attrazione nei miei confronti; non che io gliene avessi dato motivo. Pensavo fosse un altro uomo fissato con le donne di bell'aspetto, che pensa solo a se stesso e dimentica che nel mondo circostante esistano altre persone con dei sentimenti. Mi urtava particolarmente che volesse sempre avere ragione, e trovavo molte sue idee irragionevoli e sconsiderate. Solo successivamente ho capito quanto valesse. Non credevo che avesse un cuore e un'anima. Nonostante la sua proposta insensata, che inizialmente mi apparve sgradevole, successivamente mi sentii lusingata. È sempre stato un uomo al quale stare simpatici sembrava impossibile, e il fatto che avesse scelto me come compagna di vita era assurdo. A pensarci mi faceva piacere, provavo una gioia indescrivibile. Ammetto di aver pensato che la sua proposta fosse una piccola rivincita sui suoi atteggiamenti iniziali nei miei confronti. Avevo conquistato il cuore di colui che quella, faticosa, sera mi aveva offesa. Sembrava una barzelletta. Ma nonostante tutti i miei pregiudizi iniziali sono contenta di aver cambiato opinione su di lui. Perché ora mi sento veramente felice, completa e rispettata.

Cosa, lungo la vostra tortuosa relazione, hai imparato dal signor Darcy?

Ho capito quanto sia sbagliato giudicare senza conoscere. Quanto non capiremo mai una persona, perché nonostante l'impegno, questa cambierà la carte in tavola, sorprendendoci con aspetti nuovi della sua personalità. Naturalmente alcune persone mostrano la loro natura anche solo guardandole, ma questo non significa che tutti siano un libro aperto. Persone che valga la pena conoscere e che ti continueranno a stupire nonostante il passare degli anni. E magari non riuscirai mai a capirle, ma sono queste le persone con cui bisogna passare minuti, ore, giorni, anni. È proprio quell'alone di mistero che le renderà affascinanti. E questo è quello che è successo a me. Giudicare male una persona per poi innamorarsene perdutamente. Ringrazio di essermi sbagliata perché questo mi ha aiutato a capire molte cose di me stessa. Chi sono, e chi voglio mostrare agli altri.

Quindi di cosa parla il romanzo che ti vede protagonista?

Nel complesso ha vari argomenti, fra cui i più semplici sono l'amore, l'amicizia. Ma parla anche di altri temi. Per esempio, di come ci si sbaglia nella vita, perché nonostante tutto siamo solamente esseri umani. Cerchiamo la felicità, e per fare ciò ci rifugiamo in altre persone, per trovare un compagno ideale. Alcuni ci riescono, altri no, ma l'importante è provarci senza fermarsi alle apparenze e ai vari pregiudizi. Parla anche della famiglia, che ti rimane accanto, che può essere formata da parenti o anche da altre persone, senza bisogno di un legame di sangue. Infatti la famiglia è ciò che ti sostiene e ti aiuta, e che ti sprona ad affrontare le sfide di ogni giorno. Infine il libro parla di persone, le quali cercano in tutti i modi di piacere. Siamo tutti bravi a giudicare ma non ci soffermiamo a riflettere su di noi. Perché siamo troppo orgogliosi per questo. Così ci rifugiamo in noi stessi lasciandoci suggestionare dalle opinioni altrui, senza riflettere su ciò che vogliamo o pensiamo. Ci ritroviamo a seguire canoni di bellezza per accontentare gli altri, per mostrare che apparteniamo al rango della società più alto, perché ormai siamo tutti uguali. Ma facendo ciò perdiamo la nostra vera essenza, il nostro io. Ormai chi fa azioni diverse dagli altri viene classificato come strano e viene così escluso, rimanendo solo. Veniamo zittiti, anche se a volte le nostre opinioni potrebbero cambiare molte cose. Siamo così tanto influenzati che molte volte annuiamo ad affermazioni con le quali non concordiamo, e facciamo tutto ciò per piacere, ed appartenere ad un gruppo, finendo così per dimenticarci cosa vogliamo veramente.

Ecco di che cosa parla il libro.



GRUPPO DI LETTURA “TROVARSI TRA LE PAGINE”: le letture dell’anno



Quest’anno il gruppo di lettura “Trovarsi tra le pagine” - in occasione del 160° della fondazione della nostra scuola come Scuola Normale Femminile - ha scelto come filo la lettura di opere di scrittrici.

Di seguito le recensioni delle opere discusse nei primi quattro incontri dell’anno.

Selma Lagerlöf: *La notte di Natale: le leggende di Gesù*

Amos Calcagnile, III P



Selma LAGERLÖF

LA NOTTE DI NATALE
Le leggende di Gesù

IPERBOREA

In questa serie di racconti, l’autrice svedese Selma Lagerlof ripercorre e re-interpreta in modo originale le vicende della Natività di Cristo.

Sono inserite inoltre narrazioni nuove, le quali trovano corrispondenza nei personaggi, nei luoghi e nelle dinamiche narrative dei Vangeli, pur restando costruzioni fantasiose dell’autrice.

Ogni storia si snoda tra vetusti e saggi uomini scavati dal tempo, folli imperatori, piante e oggetti animati, fanciulli prodigio, fedeli, titubanti, increduli.

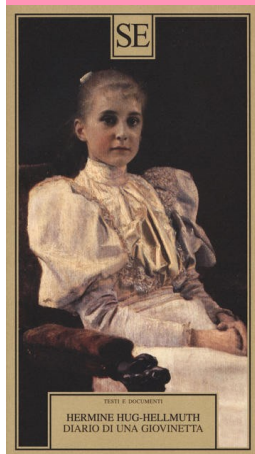
E sono quest’ultimi che, in varie circostanze, mettono in moto il miracolo della Fede.

La Lagerlof descrive il miracolo, non come apparizione divina, ma come rivelazione, anticipata dalla predisposizione dell’osservatore scettico, perché solo chi vuol vedere vedrà.

La semplicità del linguaggio e del discorso echeggia in ogni narrazione, rimarcando un carattere orale quasi epico-favolistico, scaturito da una stretta relazione dell’opera con il linguaggio biblico e, probabilmente, con la cultura dell’oralità nella tradizione nordica.

Hermine Hug-Hellmuth: *Diario di una giovinetta*

Kateryna Tymoshenko, II A



Il *Diario di una giovinetta* è un libro scritto da Hermine Hug-Hellmuth, pubblicato nel 1919 ma rimasto anonimo fino al 1922 e attribuito ad una “vera” ragazzina. Il libro divenne di grande successo nel campo della pedagogia e della psicologia, al punto che Freud scrisse una lettera in cui lo elogiava, ma quando venne a scoprire che l’autrice era invece l’affermata psicoanalista viennese Hug-Hellmuth, questo perse la sua autenticità agli occhi della critica e il libro venne ritirato dal commercio.

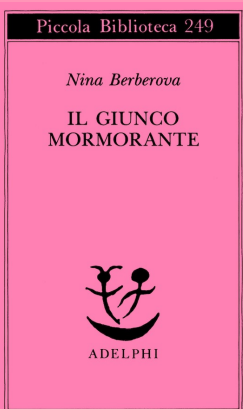
La protagonista Rita, di 11 anni, durante le vacanze estive, decide di cominciare a scrivere un diario con il pretesto di tenere poi aggiornata la sua migliore amica lontana da lei, continuando poi a scrivere negli anni seguenti. Questo libro è ambientato nell’Austria degli inizi del ‘900, ed è suddiviso in quattro fasce temporali che vanno dagli 11 ai 14 anni di Rita, che scrive delle sue giornate, dei suoi pensieri e delle sue emozioni. Questo diario ci spiega la fase della sua preadolescenza, ricca di amori, di emozioni e di curiosità. Rita descrive il rapporto che ha con i suoi genitori - molto positivo con il padre, un po’ meno con la madre -, dei suoi segreti e delle sue curiosità ri-

guardanti la sfera sessuale, in quegli anni considerato un argomento “proibito” al punto che i suoi genitori continuavano a tenerglielo nascosto, portandola così a cercare informazioni tramite figure adulte meno autorevoli e più aperte riguardo questo tema.

Ho trovato questa lettura molto scorrevole e semplice nonostante sia un libro scritto oltre un secolo fa. Leggendo le pagine di questo diario, una cosa che mi ha colpito molto è il fatto che, a causa dei tanti tabù presenti in quegli anni, Rita si sentisse in dovere di censurare parole come ad esempio “pancia” oppure “incinta”, parole che oggi non ci verrebbe mai in mente di censurare. Per certi versi, in molti aspetti della fase della crescita di Rita, nelle emozioni che prova e nelle esperienze che vive, mi rispecchio molto anch’io, così come penso la maggior parte degli adolescenti in questa fase di vita, e questa cosa mi ha fatto capire che gli adolescenti di secoli fa provavano le stesse emozioni che provano gli adolescenti di oggi, solo che attualmente è molto più semplice cercare certi tipi di informazioni. Consiglio caldamente a tutti di leggere questo libro: non essendo impegnativo, è anche rilassante da leggere nel tempo libero.

Nina Berberova, *Il giunco mormorante*

Alida Farinelli, III H



Il Giunco mormorante è un libro di Nina Berberova del 1958, edito in Italia da Adelphi nel 1990. Si apre all'inizio dell'ultima guerra, il 2 settembre 1939, in una notte parigina color bottiglia, con un arrivederci tra un uomo, Ejnar, e una donna, la protagonista, della quale non conosceremo mai il nome.

Nei loro ultimi momenti assieme, i due si scambiano sguardi, carezze, poesie e promesse: per loro esiste solo il presente, il mondo sta per cambiare, tutto (la loro storia) sta per finire.

Si promettono di non dimenticarsi mai l'uno dell'altra e il silenzio accompagna i loro ultimi istanti insieme.

Sarà a Stoccolma, 9 anni dopo, che lei ritroverà Ejnar. La promessa fatta sul tram sembra essere stata mantenuta, ma il tempo è trascorso, le loro vite sono cambiate e il loro amore ormai è impossibile. Quello che manca nel momento della loro ricongiunzione è il loro spazio personale, privato, spazio in cui la loro storia d'amore è nata e cresciuta.

Il romanzo si concentrerà sulla risposta alla domanda: "È giusto sacrificare l'amore per la libertà?"

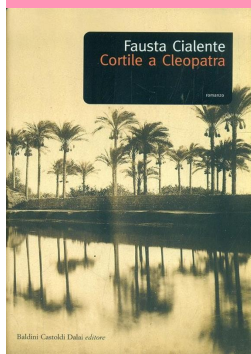
La donna per rispondere attraverserà un percorso, costruito attorno al concetto della cosiddetta "no man's land", uno spazio appartenente al singolo, solo a lui necessario per riequilibrare la propria esistenza, un luogo in cui si vive nella libertà e nel mistero, nel quale ognuno di noi è padrone di se stesso.

Ai due amanti verrà chiesto di rinunciare alla propria libertà; verrà chiesto loro di chiudersi all'interno di una gabbia e di lasciare a qualcun altro il controllo della loro "no man's land".

Ejnar questo l'aveva già fatto da tempo, ma la donna vince, scegliendo con la massima consapevolezza e senza compromessi di non rinnegare la propria libertà, nemmeno per amore, anzi difendendola: impara così a lasciare andare tutto ciò che potrebbe rinnegare la sua "no man's land", sottolineando l'importanza della solitudine e dell'indipendenza e incitandoci a seguirla.

Fausta Cialente, *Cortile a Cleopatra*

Alice Soverini, V P



Un giovane di nome Marco, nato ad Alessandria d'Egitto, cresciuto poi in Italia col padre, alla morte del padre parte per tornare ad Alessandria alla ricerca della madre. Quando vi giunge, diventa il protagonista di un complesso intreccio amoroso che vede coinvolte diverse donne. Ognuna di loro si innamorerà di lui e, in qualche modo, tenterà di ingabbiarne lo spirito libero.

Solo la scimmia Beatrice, salvata dalle grinfie dei marinai dallo stesso Marco, lo accetterà per quello che è.

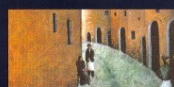
In questo libro, la trama è spogliata della sua tradizionale importanza e diventa una sorta di filo che tiene unite le "perle" della scrittura: le descrizioni diventano semplici accostamenti di parole, lo stile è fortemente evocativo, la forma è complessa e articolata.

Il piccolo cortile dove si svolge la storia, popolato da armeni, ebrei, greci... diventa una sorta di miniaturizzazione della città cosmopolita di Alessandria D'Egitto e delimita lo spazio del palcoscenico sul quale i personaggi si esibiscono come se fossero attori a teatro.

Se dovessi paragonare questo libro a un quadro sceglierei "Impressione, levar del sole" di Monet: entrambi, pur se delineati con poche pennellate, sono in grado di restituire un'opera dalla bellezza sorprendente.

Le nostre
prossime
letture:

Maria Messina
La casa nel vicolo

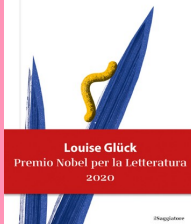


Sellerio editore Palermo

M. Messina,
*La casa nel
vicolo*

Louise Glück
L'iris selvatico

Traduzione di Massimo Ruggiero



Louise Glück
Premio Nobel per la Letteratura
2020

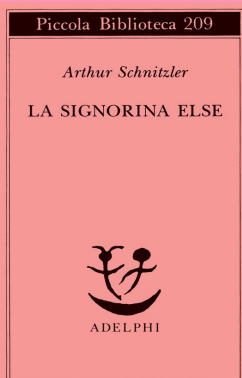
L. Glück,
L'iris selvatico



T. Morrison,
Il dono

LETTURE: Arthur Schnitzler, *La signorina Else*

Marzia Di Fraia, III H



La signorina Else di Arthur Schnitzler è un romanzo che fa parte del grande movimento di letture innovative del '900. Con la discesa dal piedistallo della scienza, cade anche un impero di romanzi con al centro il narratore onnisciente, lasciando spazio a un narratore interno. Le opere diventano più intime e meno cronologiche e guardano il tutto con gli occhi del protagonista principale.

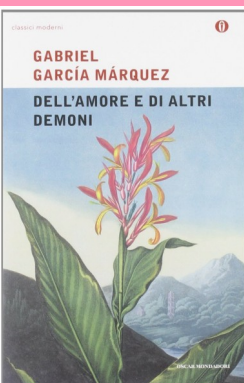
La signorina Else è scritto integralmente seguendo il filone di pensieri di Else, che è una ragazza allo sbando, di buona famiglia ma che, a causa dei vizi di gioco del padre, ha seri problemi economici. Durante una permanenza in hotel, Else riceverà una lettera dalla madre che le chiederà di farsi dare 30.000 fiorini da un vecchio amico di famiglia, il signor Dorsay, anche lui ospite dell'hotel. Questo accetterà, ma a condizione di vedere Else nuda. Qui iniziano quindi i controversi pensieri di Else, costretta a venderci pur di non far suicidare il padre. Insicura e arrabbiata Else inizia, inconsciamente, a ripercorrere la sua solitudine. Else, in fondo, è una ragazzina di appena diciannove anni: vispa, maliziosa e altera, che però, nell'intimità dei suoi pensieri, si dimostra triste e derelitta.

Schnitzler denuncia quindi lo sfruttamento di una giovane, di una bambina, ridotta senza mezzi e conoscenze a dipendere da un uomo in tutto e per tutto; che sia il padre, il signor Dorsay, o vecchie fiamme, uomini dagli sguardi indecenti o un fantasioso filibustiere. Else mostra la voglia di liberarsi, di non dipendere dal suo corpo o da una società che riduce le donne a degli esseri incompetenti e sempre dipendenti. Nonostante ciò, il destino di Else è dei più amari.

Ad inizio del romanzo, trovo il tutto notevolmente noioso: dall'ambientazione statica nell'hotel, alla personalità spenta di Else. Con l'avanzare dei pensieri però, ho ritrovato in Else una mia coetanea. Una ragazza confusa, insicura, che non sa cosa fare. Spesso incoerente, ma con la voglia di essere vista dopo avere passato anni ad esser ignorata dai genitori. Ho apprezzato poi la sua grande emancipazione, seppur non convenzionale: dietro un desiderio egocentrico e narcisista, c'è una ragazza sensibile, che non si sente ancora disposta a darsi in nome dell'amore a tutti i suoi spasimanti. Alla fine, sono riuscita a comprendere Else, a sentire l'identità molto vicina alla mia. Penso sia un libro bellissimo, intimo, e sporco come possono esserlo a volte i nostri pensieri. Senza pudore, reale, un libro che potrebbe aiutare tutti a capire l'oppressione e le conseguenze dell'incuranza, dell'innocenza e dei sentimenti altrui.

Gabriel G. Marquez, *Dell'amore e di altri demoni*

Maddalena Bonifacci, IV H



Dell'amore e di altri demoni è un'opera di rilevante importanza all'interno della produzione letteraria di Gabriel Garcia Marquez e in generale della letteratura latinoamericana. Pur non avendo ricevuto lo stesso riconoscimento di altre opere dell'autore, come per esempio *Cent'anni di solitudine*, per cui Marquez vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1982, questo libro presenta molte caratteristiche originali che lo rendono da non trascurare etichettandolo come "opera minore".

Come la quasi totalità della produzione dell'autore, il romanzo appartiene al genere realismo magico, di cui Marquez è considerato il fondatore. In questo tipo di racconti, alle vicende storiche e realistiche vengono accostati elementi fantastici, magici, quasi fiabeschi, soprannaturali, che vengono però percepiti come estremamente naturali da tutti i protagonisti.

Il principale punto di forza del romanzo è tuttavia la particolare struttura narrativa brillantemente escogitata dall'autore. La vicenda è ambientata nella metà del '700, ed offre quindi una dettagliata fonte delle usanze e della vita dell'epoca, ma è inserita in un'originale cornice letteraria ambientata nel presente, che serve a donare credibilità a ciò che sta per essere narrato. Viene infatti scoperta una tomba dalla quale esce una lunghissima chioma rossa; un giornalista, incuriosito, decide di approfondire la storia di colei che si trova in quella tomba. Sierva Maria è una ragazzina, figlia di un importante marchese e di una madre indifferente che non provano non solo il minimo affetto, ma nemmeno il minimo interesse nei suoi confronti e perciò la ignorano completamente. La bambina viene quindi cresciuta dai servi, che le insegnano i loro dialetti africani e dimostrano nei suoi confronti un amore a lei sconosciuto.

Un giorno la giovane viene morsa da un cane rabbioso e ciò scatena nel padre un interesse mai provato prima, che lo spinge ad affidare la figlia alle cure dell'insolito medico Abrenuncio. La situazione tuttavia non migliora e si comincia addirittura a credere che la ragazza sia posseduta dal demone, perciò viene rinchiusa in un convento. Lì, tra soprusi >

> ed esorcismi continui, Sierva Maria trova l'amore in un giovane frate, Cayetano, una delle pochissime persone con cui ha contatti e l'unico che dimostra premura nei suoi confronti in quel tetro luogo di prigionia.

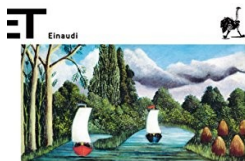
Sotto l'apparentemente semplice trama però si nascondono numerosi temi differenti che offrono spunti di riflessione su diverse tematiche. In particolare, il tema principale è quello dell'amore, che già nel titolo viene identificato come un "demone", ovvero una forza sovranaturale a cui l'uomo non riesce a sottrarsi.

Questo può essere amore negato, come quello che la famiglia rifiuta a Sierva Maria e che la rende solitaria e silenziosa per tutta la durata del racconto; tuttavia il suo silenzio non è vuoto, bensì carico di rancore e tristezza ed indice di profondo disagio. Può essere invece un amore trovato, dolce: quello per Cayetano, che però può risultare non completamente sincero, poiché nato in una situazione di isolamento e profonda disperazione; quasi forzato in un qualche modo. Il titolo implica però l'esistenza di "altri demoni", che sono quelli che affliggono tutti i personaggi del racconto: la superstizione, la religiosità priva di generosità delle suore del convento, la sete di potere del marchese, l'attrazione per il proibito... All'interno del racconto vengono trattate quindi molte tematiche differenti, non necessariamente legate all'epoca in cui si svolgono i fatti. Il libro è infatti uno spunto di riflessione sulle dinamiche dei sentimenti e in particolare su come le persone che ci circondano ci condizionano e influenzano con le loro scelte la nostra vita, spesso in maniera irreversibile.

Sebastiano Vassalli, *Stella avvelenata*

Laura Liguori, IV H

Sebastiano Vassalli
Stella avvelenata



Il romanzo *Stella Avvelenata* narra l'avventura del chierico Leonardo Sacco, che parte verso la Francia per completare i suoi studi, ma durante il viaggio viene aggredito e derubato. Incontra gli eretici del 'Libero Spirito' e con loro arriva al porto francese di La Rochelle, dove scopre che la setta è diretta verso l'isola di Atlantide, con lo scopo di convertire gli abitanti locali alla loro religione e fondare la propria colonia. Allora Leonardo, dopo aver perso tutti i suoi averi, decide di unirsi all'avventura. Il viaggio si rivela però pieno di insidie: infatti, molti dei viaggiatori che erano saliti con Leonardo sulla 'Stella Maris' muoiono prima di arrivare alla tanto attesa destinazione. Giunti sull'isola di Atlantide, gli europei fanno prontamente conoscenza con gli abitanti locali, ma ben presto questi si mostrano bellicosi e crudeli, proprio come quelli del mondo che avevano lasciato. Dopo tante peripezie, in vecchiaia Leonardo riesce a tornare al suo paese natale, dove però, quando cerca di raccontare il suo viaggio, non viene creduto.

Il romanzo, attraverso un'avventura inventata, ci trasporta in un contesto storico apparentemente realistico e presenta una divisione temporale e spaziale in base a due temi importanti: le avventure di Leonardo Sacco prima dell'imbarco e le sue avventure una volta giunto nel Nuovo Mondo. Possiamo quindi immergerci nella realtà del 1400 e il testo rappresenta, con dei piccoli accorgimenti di alterazione storica, una relazione tra le reali correnti storiche protestanti del XV secolo e il movimento del Libero Spirito: la Rochelle, infatti, non è altro che il centro dove si riunirono gli Ugonotti un secolo dopo gli eventi narrati. Vassalli ci racconta di un gruppo eretico inventato, ma vuole alludere al fatto che dove in seguito vi furono i Calvinisti, c'erano già dei movimenti protestanti. Nel libro sono molteplici i punti in comune tra la dottrina degli eretici del libero spirito e quella dei Calvinisti: ad esempio, il rifiuto della gerarchia ecclesiastica e del principio cattolico del libero arbitrio, l'affermazione del libero amore e le persecuzioni religiose nei loro confronti.

Notevole è anche il tema del viaggio sul quale verte il titolo del romanzo: "stella" può quindi far riferimento alla 'Stella maris' su cui i personaggi attraversano l'Atlantico, ma forse anche al fatto che viaggiavano seguendo gli astri come punto di riferimento; "avvelenata" invece ci ricorda che Leonardo fa solo esperienze negative, e quindi la sua è una cattiva stella, ma allo stesso tempo indica anche gli Indios, che all'inizio sembravano innocui, ma presto si rivelano pronti a commettere atti di cannibalismo e torture cruente. In effetti, per Vassalli essi sono ingiustificabili e attraverso questo suo anticonformismo comprendiamo che non esistono veri paradisi terrestri, perché i pericoli sono ovunque.

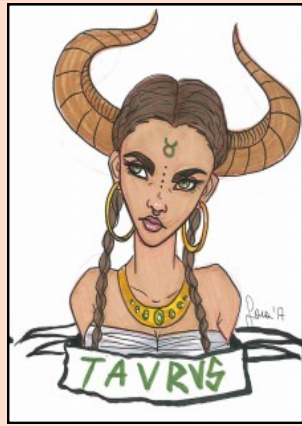
Il XV secolo è un'epoca di grandi cambiamenti, in cui l'uomo cerca di guardare oltre le proprie conoscenze ed espande i propri orizzonti a confini inesplorati: per questo molti partivano verso l'ignoto con la speranza di trovare delle ricchezze per migliorare la propria condizione economica e sociale, oppure per convertire gli abitanti del Nuovo Mondo in modo da costituire una nuova civiltà, unita in nome della propria religione. Vassalli vuole sottolineare questi aspetti dell'epoca, indagando però anche sulla storia italiana, sulle nostre origini e sugli errori dell'uomo, con lo scopo di farci riflettere sul presente.

Stella Avvelenata impartisce quindi al lettore un'importante lezione storica attraverso un avvincente viaggio di avventura e avvalendosi di un linguaggio semplice e scorrevole, che rende il racconto comprensibile a tutti.

L'OROSCOPO di "QUESTI TEMPI"



ARIETE: Siete disposti a mettere il guinzaglio a un peluche pur di uscire a fare una camminata. Programmate le giornate con determinazione anche se finite per fare ogni giorno le stesse cose.



TORO: Non sapete più di che colore sia il sole, perché vivete solo di notte. L'unica luce che vedete è quella del frigorifero. Nella vostra famiglia siete la guardia notturna della casa.



GEMELLI: Non sentite la necessità di stare in contatto con gli amici perché state passando la quarantena in ottima compagnia con la vostra doppia personalità.



CANCRO: Vi annoiate così tanto che avete iniziato a parlare anche con i vostri mobili. La spesa è la scusa perfetta per uscire.



LEONE: La quarantena vi ha offuscato. Avete bisogno di mostrarvi: ogni scusa è buona per uscire cantando dal balcone. Non importa se siete stonati, la gente deve accorgersi della vostra presenza.



VERGINE: Siete sempre molto precisi e riuscite a fare mille cose al giorno. Siete molto attenti in tutto ciò che fate, soprattutto nel guardare le serie su Netflix.



BILANCIA: Il vostro migliore amico è il cellulare, ma ogni tanto guardate solo il vostro riflesso. Forse è arrivato il momento di districare i capelli arruffati. I parrucchieri non sono molto disponibili, ma i pettini sì.



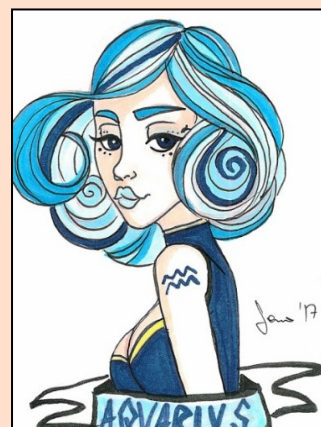
SCORPIONE: Non riuscite a stare fermi. Avete pulito ogni angolo della casa ritrovando anche delle vecchie foto. Per voi è difficile andare a dormire senza prima aver fatto una videochiamata con i vostri amici.



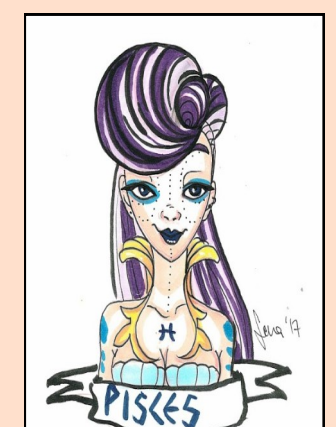
SAGITTARIO: E' da settimane che ti proponi di iniziare a fare un po' di esercizio fisico, e ci stai riuscendo! Inizia però ad allungare il percorso perché ti stai solo muovendo dal letto alla cucina...



CAPRICORNO: Avete messo radici sul divano che ormai è sprofondato più del vostro umore. Talora il vostro istinto da Frida Kahlo vi porta a scrivere o dipingere.



ACQUARIO: Trovate più noiose le persone che la quarantena. Per noia decidete di cucinare, ma attenti: in caso di avvelenamento non si può raggiungere il medico.



PESCI: Avete tanto tempo libero eppure le giornate volano. Ogni settimana cambiate il vostro mood e vi trasformate da persone attive a persone apatiche. Mangiare è l'unico sport che state praticando.

L'oroscopo è lo stesso dello scorso anno perché tanto... non è cambiato niente!

Enina Rrapi (V E 2019-20)

UN AUGURIO

Una domanda che sta a cuore a tutta la città: ci saranno le proiezioni in Piazza?

“Certo che sì e saranno ancora più belle!” (Farinelli a p. 11)



*Proiezione di Casablanca, di M. Curtiz, piazza Maggiore, luglio 2015
Foto Lorenzo Burlando, cortesia Cineteca di Bologna*

**Che si possa tornare presto, tutti insieme, a godere
della **cultura** e della **bellezza**!**

Vi piace scrivere? Vi piacerebbe diventare giornalisti?

Allora da oggi potreste iniziare a scrivere sul giornalino della scuola!

Il giornalino vi aiuterà a conoscere nuove persone, a imparare cose nuove.

Si può passare dal parlare di voi stessi a raccontare le attività scolastiche o le vacanze studio all'estero, oppure trattare argomenti interessanti al di fuori della scuola.

Il vostro aiuto sarà essenziale per rendere più ricco e più diffuso il nostro giornalino.

Per partecipare ricordate che:

- i testi devono avere una lunghezza di 2000/3000 battute, e comunque mai superiore alle 4500 battute ed essere completi di titolo, nome e classe dell'autore;
- il file deve essere inviato in formato doc, senza formattazioni particolari;
- è bene allegare anche qualche immagine, meglio se "originale" (ovvero non scaricata dal web);
- il tutto va inviato alla mail giornale@laurabassi.istruzione.it

Contiamo su di voi!



Redazione: Marzia Di Fraia (III H), Alida Farinelli (III H), Esther Giuliano (V H).

Hanno collaborato: Nicoleta Bahnaru (IV M), Alice Bartolomei (II E), Maddalena Bonifacci (IV H), Yeison Bosco (IV H), Elena Buccelli (V E 2020-2021), Amos Calcagnile (III P), Asia Cavazza (I E), Anna Cerino (I E), Sara Crispino (IV H), Alessia Dervishi (IV I), Matilde Ferrari (II E), Manuel Fidone (I E), Emma Iascone (II C), Sara Interlandi (I C), Diana Laptaru (V I), Laura Liguori (IV H), Ilaria Martinelli (V E), Maddalena Monti (II C), Axel M. Patron (IV C), Ludovica Porporato (V H 2020-2021), Irene Santillo (V I), Alice Soverini (V P), Kateryna Tymoshenko (II A), Noah Venturi (I E), con il **supporto** di Maria Giovanna Bertani e Patrizia Franceschini, di Barbara Canapini, Elena Fino e Antonella Selvidio, e con la collaborazione di Fabio Chiodini, Maria Raffaella Cornacchia, Thierry Guichard, Luchita Quario, Eleonora Tamburrini, Donatella Ucchino; **i disegni dell'oroscopo sono di:** Sara Palumbo (V E 2018-19); **impaginazione:** Maria Giovanna Bertani.



**Numero speciale, in solo formato pdf,
a motivo dell'emergenza sanitaria**

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA